



Centro Studi  
di Politica  
Internazionale

CeSPI

Rapporto di ricerca

# Mobilizing Women: le donne nella società tunisina del post 2011

A cura di  
Centro Studi di Politica Internazionale – CeSPI ETS

Dicembre 2022



*Il progetto è stato realizzato grazie al contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito del IV Piano d'Azione Nazionale Donne Pace e Sicurezza*



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione Internazionale

Questo studio è stato realizzato da:

**Aurora Ianni e Mattia Giampaolo,**  
con il contributo di Ilaria Settembrini, Vanessa Miani, Lorenzo Coslovi  
e il coordinamento di Lorenzo Coslovi

## **Sommario**

Introduzione .....	4
1. Le donne al centro fra istituzionalizzazione dei diritti e realtà sociale.....	6
1.1. I diritti delle donne come strumento politico.....	6
1.2. Gender Activism: Il ruolo delle donne negli anni della Rivoluzione .....	7
2. Dal de Jure al de facto: differenze e diseguaglianza di genere in Tunisia.....	10
3. <i>Lā salām dūn nisā'</i> (Non c'è pace senza le donne): il PAN tunisino .....	17
3.1 L'implementazione del PAN: tra passi avanti e criticità.....	20
3.2 La parità di genere alla prova di Kais Saied .....	23
4. Conclusioni e raccomandazioni .....	27
5. Riferimenti bibliografici .....	31

## Introduzione

Dal 2011, il processo di transizione democratica della Tunisia ha gettato le basi per importanti innovazioni dal punto di vista legislativo, in particolare rispetto ai diritti delle donne, parti attive della rivoluzione. Dapprima la costituzione del 2014, poi la legge 58 del 2017 contro la violenza di genere e infine il Piano d’Azione Nazionale su Donne Pace Sicurezza del 2018, hanno rappresentato – insieme ad altri - importanti passi avanti sia nel consolidamento degli obblighi formali del Paese in materia di diritti umani basati sul genere, sia verso il pieno riconoscimento del ruolo delle donne nei processi decisionali.

L’agenda WPS in Tunisia è stata quindi inserita nel contesto di costruzione del processo democratico post rivoluzione puntando a rendere *mainstreaming* l’approccio di genere.

Ciononostante, permane uno iato profondo tra diritti de jure e la realtà fattuale. Elementi culturali, sociali, economici rallentano e ostacolano il cammino verso la parità di genere e verso la piena partecipazione delle donne a tutte le sfere della vita politica, sociale, economica del paese. Pur con grandi differenze fra le diverse regioni, le donne continuano ad essere sottorappresentate in importanti settori del mercato del lavoro, la loro partecipazione alla vita politica attiva rimane debole, e rimangono estremamente esposte alle diverse forme di discriminazione e di violenza basate sul genere. Ad aggravare tale quadro concorrono una congiuntura internazionale -economica e sanitaria- e una situazione politica interna che stanno incidendo negativamente e in maniera trasversale anche sulla tutela delle donne e, più in generale, sulla promozione delle questioni di genere.

Per comprendere l'avanzamento e lo stato delle politiche di genere in Tunisia e analizzarne l'impatto reale sulla condizione delle donne, il progetto *Mobilizing Women: le donne nella società tunisina nel post 2011* ha voluto inquadrare l'iter storico delle politiche a tutela delle donne nel paese, con focus particolare sul recepimento dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza e sulla sua implementazione.

Il presente rapporto è diviso come segue: dopo un rapido sguardo all’evoluzione delle politiche di genere dal post indipendenza fino al 2011 (capitolo 1) e la presentazione di alcuni dati di contesto relativi alla condizione delle donne in Tunisia (capitolo 2), il paper si focalizza sul periodo post-rivoluzionario fino ai giorni nostri, soffermandosi in particolare sui processi che hanno portato alla definizione e all’adozione del Piano di Azione Nazionale (PAN) su Donne Pace e Sicurezza, sui suoi risultati e sulle sue criticità (capitolo 3). Nell’ultimo paragrafo il paper formula raccomandazioni di policy per l’Italia, in termini di supporto all’agenda WPS nel Paese (capitolo 4).

Nella stesura del presente documento, l’approccio analitico sul framework di contesto istituzionale e sullo studio della letteratura relativa all’evoluzione del movimento femminista nel paese è stato corroborato ed arricchito da missioni sul campo, allo scopo di restituire uno spaccato della situazione del paese in materia di diritti di genere, tramite la raccolta di “sguardi dal basso”, un approccio alla ricerca che unisce ad un impianto scientifico, l’ascolto e il coinvolgimento diretto dei “protagonisti”. L’attività di interviste in Tunisia è stata condotta in due tempi e con duplice scopo. La prima missione, realizzata a fine settembre 2022, è stata mirata alla realizzazione di contenuti audio-visivi restituiti in versione multimediale in un *webdoc*<sup>1</sup> curato dal collettivo FADA con l’obiettivo di creare uno strumento per una fruibile diffusione dei contenuti di ricerca e per il protagonismo delle voci dal campo. Il *webdoc* raccoglie brevi testi scritti, podcast ed interviste video di donne rappresentanti delle istituzioni, della società civile e dell’attivismo femminista impegnate a diverso titolo nella promozione dell’uguaglianza di genere e nella difesa dei diritti delle donne e delle minoranze in Tunisia. La seconda missione, tenutasi alla fine di ottobre 2022 ha

---

<sup>1</sup> Il *webdoc* realizzato da Fada è consultabile all’indirizzo: <https://www.mobilizingwomentunisia.eu/>

coinvolto in interviste<sup>2</sup> *face to face* e virtuali, attiviste sui temi di genere, rappresentanti della società civile impegnate nella promozione dei diritti delle donne e differenti attori impegnati nel sostegno all’Agenda Donne Pace e Sicurezza nel paese al fine di restituire, tramite un approccio il più possibile *bottom up*, una prima analisi sulle caratteristiche del PAN tunisino e sulla sua implementazione.

---

<sup>2</sup> Le interviste hanno coinvolto rappresentanti di due Organizzazioni in difesa dei diritti delle donne, di genere e contro la discriminazione, esperte e attiviste per i diritti di genere, un ex rappresentante sindacale, e un ex membro del parlamento tunisino. Inoltre, sono state condotte interviste sia in presenza che da remoto con funzionarie dell’Ambasciata della Finlandia in Tunisia, UN WOMEN Tunisia, AICS Tunisi e creati ulteriori scambi tra alcune delle suddette intervistate tunisine, ricercatrici e ricercatori sui temi di genere e d’area e rappresentanti delle istituzioni italiane durante una tavola rotonda online organizzata nell’ambito del progetto. Le informazioni relative alle interviste costituiscono parte integrante del corpus testuale, sia in formato narrativo che in virgolettato - qualora si tratti di citazioni letterali - rispettando comunque il principio di riservatezza sui nomi delle intervistate.

# 1. Le donne al centro fra istituzionalizzazione dei diritti e realtà sociale

## 1.1. I diritti delle donne come strumento politico

La storia del dibattito sui diritti delle donne in Tunisia affonda le sue radici nel periodo precedente all'indipendenza, ma è solamente dopo la sua conquista che le donne riescono ad ottenere una codificazione formale dei loro diritti.

L'avanzamento dei diritti per le donne andava di pari passo con la modernizzazione dello stato post-coloniale che tuttavia era caratterizzata da un crescente sfruttamento delle questioni di genere a vantaggio del potere centrale per rafforzarsi durante i periodi di crisi e per contrastare le crescenti opposizioni, soprattutto di matrice islamista.

Questa condizione, che vedeva lo Stato come garante dei diritti delle donne, converge nel concetto dello *State Feminism* (femminismo di Stato). Un processo *top-down* che non lasciava spazio ad un'organizzazione indipendente delle donne nel paese, favorendo la nascita di un unico ente, l'*Union Nationale de la Femme Tunisienne* (UNFT), a sostegno e rappresentazione delle istanze delle donne nel perimetro tracciato dalle élites al potere e in maniera funzionale al loro disegno di modernizzazione del paese.

La crisi del modello di sviluppo post-coloniale ha aperto la strada alla nascita di un modello economico neoliberale che ha rotto il contratto sociale tra stato e cittadini. Tagli ai servizi e una maggior influenza del mercato nell'economia nazionale, hanno sollevato un'ondata di malcontento popolare che metterà in discussione il regime al potere.

In tale quadro, con l'obiettivo di indebolire le forze di sinistra -peraltro già in crisi-, il regime di Ben Ali cercherà di accaparrarsi le simpatie islamiste, giocando proprio sui diritti di genere. Non è un caso, dunque, che proprio in questi primi anni di potere, il regime espresse più e più volte riserve sul ruolo della donna nella società proprio per favorire l'emersione dei movimenti islamisti in funzione antagonista ai movimenti progressisti.

Una volta svanito il pericolo di una rinnovata opposizione di sinistra, la stessa tattica verrà utilizzata in funzione antislamista a partire dalla metà degli anni '90 fino agli inizi degli anni 2000 quando la questione di genere divenne un importante elemento di legittimità, altrimenti minata dal deteriorarsi delle condizioni economiche, del regime di Zine Alabidine Ben Ali.

Ciò si è tradotto in una difesa da parte del regime del CSP (*Code du Statut Personnel*, Codice dello statuto della persona del 1956) e nel riconoscimento ufficiale di due associazioni indipendenti, l'*Association Tunisienne des Femmes Démocrates* (ATFD) e l'*Association des Femmes Tunisiennes pour la Recherche et le Développement* (AFTURD) che di fatto presero il posto 'privilegiato' dell'UNFT.

Inoltre, negli anni '90, vennero istituiti il Ministero della donna, della famiglia, dell'infanzia e degli anziani (MAFFEPA, *Ministère des Affaires de la Femme, de la Famille, de l'Enfance et des Personnes Âgées*) e il Centro di ricerca, di studi, di documentazione e d'informazione sulle donne (CREDIF, *Centre de Recherches, d'Études, de Documentation et d'Information sur les Femmes*). Una serie di misure che mirava a rinforzare l'*agency* del *femminismo istituzionale* a scapito, ancora una volta, dello sviluppo indipendente di associazioni e organizzazioni femministe.

Nel frattempo, sotto il profilo strettamente economico e sociale, con l'avvio dei processi di liberalizzazione economica, le donne occupavano sempre più posizioni all'interno del mercato del lavoro. Il numero delle lavoratrici crebbe maggiormente nel settore tessile e agricolo: i loro orari erano più flessibili ma la loro paga minore rispetto a quella degli uomini; inoltre, la manodopera

femminile a basso costo compensava la migrazione maschile verso i centri urbani.<sup>3</sup> I movimenti femministi e sindacalisti non furono capaci di indirizzare questo problema a causa sia delle restrizioni ai diritti di espressione, sia della natura informale del lavoro femminile nelle zone rurali. Di conseguenza, si assiste in questo periodo al consolidamento del fenomeno della femminilizzazione della povertà rurale, una condizione che rinforzava ulteriormente il tradizionalismo dei ruoli di genere.<sup>4</sup>

Prima della Rivoluzione del 2011 si possono distinguere i gruppi più attivi socialmente e più militanti (come l'ATFD e l'AFTURD) dai gruppi minori che operavano localmente per offrire un supporto alle donne, distaccati dalle ideologie politiche e istituzionali: una parte di essi si dedicava ad un'azione meramente sociale.<sup>5</sup> Da qui la riflessione che questi gruppi costituissero in realtà il vero motore della graduale emancipazione economica delle donne, mentre la militanza veniva spesso definita borghese ed elitaria, lontana dalla realtà delle classi popolari.<sup>6</sup> Durante gli anni 2000, i movimenti attivisti femminili ripresero la loro azione militante grazie anche al sostegno dell'UGTT e la Lega tunisina per i diritti umani (LTDH)<sup>7</sup>. Ad esempio, fu di particolare importanza il supporto del comitato locale dell'UGTT alle proteste nel bacino dei fosfati nella zona di Gafsa nel corso del 2008. In questa occasione, le donne locali, soprattutto le madri e le mogli dei lavoratori nella Compagnia dei fosfati di Gafsa (CPG) furono le protagoniste di una serie di manifestazioni innescate dai licenziamenti e dalle riduzioni del personale della Compagnia, germe di una protesta più ampia contro il sistema neoliberista e autoritario.<sup>8</sup>

### **1.2. Gender Activism: Il ruolo delle donne negli anni della Rivoluzione**

La Rivoluzione del 2011 vede la partecipazione di massa dei movimenti femministi all'interno della più grande insorgenza popolare, fino a questo momento limitata dall'autoritarismo di Bourguiba e Ben Ali. Dal punto di vista dell'attivismo femminile, il 2011 ha rappresentato il momento culmine della reazione al femminismo di Stato,<sup>9</sup> dal momento che al riconoscimento formale dei diritti delle donne non era corrisposta una reale emancipazione né un cambiamento del sistema sociale. Al fianco delle associazioni preesistenti, si assiste ad una fioritura di movimenti e gruppi che si inseriscono in campi d'azione differenti e, in molti casi, contrastanti, riflettendo la polarizzazione fra secolarismo (elemento fondante del femminismo tunisino) - e islamismo del post-indipendenza.<sup>10</sup>

Da un lato, la militanza di matrice laica portava avanti la necessità non soltanto di formalizzare ulteriormente i diritti delle donne ma anche quella di concretizzarli. L'inserimento della parità di genere nella nuova Costituzione, una maggiore rappresentanza femminile all'interno delle nuove istituzioni, l'eliminazione delle riserve alla CEDAW, la soppressione dell'uso del velo integrale

<sup>3</sup> Debuyser, L. (2018). Between feminism and unionism: the struggle for socio-economic dignity of working-class women in pre- and post-uprising Tunisia. *Review of African Political Economy*, 45:155, 25-43, doi:10.1080/03056244.2017.1391770

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> Mahfoudh Draoui, D. & Mahfoudh, A. (2014). Mobilisations des femmes et mouvement féministe en Tunisie. *Nouvelles Questions Féministes*, 33, 14-33. doi: 10.3917/nqf.332.0014

<sup>6</sup> Yacoubi, I. (2016). Sovereignty From Below: State Feminism and Politics of Women Against Women in Tunisia. *The Arab Studies Journal*, 24 (1), 254-274. <http://www.jstor.org/stable/44746854>

<sup>7</sup> Mahfoud & Mahfoud (2014).

<sup>8</sup> Allal, A. (2010). Réformes néolibérales, clientélismes et protestations en situation autoritaire : Les mouvements contestataires dans le bassin minier de Gafsa en Tunisie (2008). *Politique africaine*, 117, 107-125. doi: 10.3917/polaf.117.0107

<sup>9</sup> Yacoubi (2016).

<sup>10</sup> Chekir, H. (2016). Les droits des femmes en Tunisie : acquis ou enjeux politiques ? *Hérodote*, 160-161, 365-380. doi: 10.3917/her.160.0365

negli spazi scolastici e universitari sono alcune delle rivendicazioni che hanno avanzato le associazioni laiche.<sup>11</sup>

Dall’altro lato, la fine dell’oppressione ha stimolato la nascita di movimenti vicini all’ideologia dell’Islam politico. Tali gruppi si opponevano al progetto modernista e alle richieste della società civile laica, rivendicando la propria identità arabo-musulmana e, perciò, anche la restaurazione di quelle pratiche sopprese dal CSP.<sup>12</sup> Tra questi nuovi gruppi di matrice islamista, ne emergono alcuni che militano per il riconoscimento dell’impatto della repressione antislamista nel processo di giustizia transizionale, come l’associazione *Femmes de Tunisie* che promuove la riabilitazione delle donne vittime di soprusi sotto il regime di Ben Ali.<sup>13</sup>

Altri gruppi che si sono formati in questo periodo hanno scelto di operare al di fuori degli schemi binari e delle ideologie delle organizzazioni nate nel post-indipendenza, a causa della percezione elitaria e borghese del femminismo di Stato e, quindi, delle associazioni istituzionalizzate sotto tale schema<sup>14</sup>. Si è verificato perciò un allontanamento dalle dinamiche politiche, soprattutto nelle zone lontane dai centri urbani e industriali, favorendo un approccio *bottom-up*, dal basso, e privilegiando azioni di supporto verso le donne appartenenti a categorie socioeconomiche svantaggiate. Tale approccio ha tratto beneficio anche dalla proliferazione, l’inclusione e il *networking* delle organizzazioni non-governative locali, nazionali e internazionali per i diritti delle donne: si è assistito ad una crescita del 37% delle ONG operanti in questo settore solo nel primo anno dalla Rivoluzione.<sup>15</sup> Ad esempio, l’ATFD ha espanso la sua presenza nelle zone lontane dalla capitale, aprendo delle sezioni a Bizerte, Sousse, Kairouan e Sfax e tentando – non senza difficoltà<sup>16</sup> – di avvicinarsi alla realtà femminile delle aree marginalizzate.

Il ruolo dei movimenti femministi e a difesa dei diritti delle donne è stato inoltre centrale a livello politico e istituzionale. I principali obiettivi dei movimenti erano quelli relativi alla modifica della Costituzione e alla partecipazione femminile nel processo politico-elettorale.

Soprattutto nell’ambito dell’Assemblea costituente post-rivoluzionaria, la polarizzazione tra istanze di natura ‘secolare’ e islamista è stata al centro del dibattito sulla nuova Costituzione.

La prima versione della nuova Costituzione apparsa nel 2012, in cui il concetto di uguaglianza tra l’uomo e la donna veniva sostituito dal concetto di complementarità, che definiva il ruolo della donna esclusivamente complementare a quello dell’uomo, scatenò la reazione delle donne tunisine e delle associazioni mentre, al contrario, le esponenti di *Ennahda* ne supportavano l’adozione.<sup>17</sup> Grazie alla mobilitazione delle prime e la partecipazione della società civile al processo di stesura nell’anno seguente, la clausola fu omessa e il testo finale della Costituzione (2014) accordava importanti e solide garanzie ai diritti delle donne: venivano riconosciuti l’uguaglianza dei diritti e dei doveri tra la donna e l’uomo in quanto cittadini (art. 21); l’impegno dello Stato a custodire,

<sup>11</sup> Mahfoud & Mahfoud (2014); Chekir (2016); Moghadam, V. (2018). *The State and the Women’s Movement in Tunisia: Mobilization, Institutionalization, and Inclusion*. Carnegie Corporation of New York, Center for Middle East at Rice University’s Baker Institute for Public Policy.

<sup>12</sup> Mahfoud & Mahfoud (2014); Chekir (2016); Yacoubi (2016); Daniele, G. (2014). Tunisian Women’s Activism after the January 14 Revolution: Looking within and towards the Other Side of the Mediterranean. *Journal of International Women’s Studies*, 15(2), 16-32. Consultabile al seguente link: <https://vc.bridgew.edu/jiws/vol15/iss2/2>

<sup>13</sup> Kebaili, S. (2018). Expérience de la répression et mobilisations de femmes dans la Tunisie post-révolution. *Archives de sciences sociales des religions*, 181, 121-140. doi: <https://doi.org/10.4000/assr.38534>

<sup>14</sup> Yacoubi (2016).

<sup>15</sup> Moghadam (2018). Arfaoui K., Tchaicha, J. (2019). *The Tunisian Women’s Rights Movement. From Nascent Activism to Influential Power-brokering*. Routledge.

<sup>16</sup> Come sottolineano diversi autori, la cultura conservatrice di queste zone non ha permesso un allineamento con lo spirito ‘secolare’ dell’associazione; inoltre, la realtà sostanziale della vita delle donne rurali si scontrava con le rivendicazioni più ideali dell’ATFD, limitandone quindi i tentativi di coinvolgimento nella mobilitazione (Chouikha L., Gobe É. (2009). La Tunisie entre la révolte du bassin minier de Gafsa et l’échéance électorale de 2009, *L’Année du Maghreb 2009*, Paris, CNRS éditions, pp. 387-420; Debuysère, 2018).

<sup>17</sup> Charrad, M., Zarrugh A. (2013). *The Arab Spring and Women’s Rights in Tunisia*. Consultabile al seguente link: <https://www.e-ir.info/2013/09/04/the-arab-spring-and-womens-rights-in-tunisia/>

sostenere e migliorare i diritti delle donne in tutti gli ambiti e a prendere le misure necessarie per l'eliminazione della violenza di genere (art. 46) e per garantire la rappresentanza politica femminile a livello nazionale e locale (art. 34, comma 2) e assicurare il diritto di ciascun cittadino di avere accesso a condizioni lavorative dignitose e a una remunerazione commisurata (art. 40). Inoltre, pochi mesi dopo l'entrata in vigore della Costituzione, il governo di transizione accordò lo scioglimento delle riserve apposte alla CEDAW.<sup>18</sup>

Importanti passi avanti furono fatti anche sul piano della partecipazione politica: il sistema proporzionale delle candidature aveva permesso una rappresentanza femminile del 47%, sebbene solo il 12% delle donne figurasse come capolista, e ad ottenere il 31% dei seggi nell'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo (ARP).

Sebbene il miglioramento fosse minimo rispetto alle elezioni dell'Assemblea costituente del 2011, il risultato conseguito poneva la Tunisia al trentesimo posto su 190 paesi in termini di rappresentanza femminile<sup>19</sup>. Inoltre, il nuovo esecutivo guidato dal partito *Nida'a Tounes* vedeva la partecipazione di alcune figure chiave della militanza prorivoluzionaria. Tra queste, Khedija Chérif venne incaricata – in un primo momento – al MAFFEPA (Ministero della Famiglia, della Donna, dell'Infanzia e degli Anziani) e Latifa Lakhdar al Ministero della cultura, entrambe attiviste di prima linea dell'ATFD.<sup>20</sup>

Nel quinquennio 2014 -2019 si assiste a un'evoluzione istituzionale nella promozione dell'*empowerment* femminile. L'agenda politica si svuota infatti della componente antislamista che era alla base dello *State Feminism*: la promozione dell'inquadramento democratico del partito islamista *Ennahda* è prova di come il nuovo stato tunisino lavori per promuovere uno spazio democratico aperto a tutte le componenti della società. Si irrobustiscono le tutele legali in favore delle donne vittime di violenza di genere, in particolare con la legge °58 del 2017 che stabilisce una base giuridica fondamentale per l'incremento degli strumenti a disposizione degli attori tunisini impegnati nella promozione dei diritti di genere.<sup>21</sup> Emblema del cambiamento rispetto al passato è poi la proposta di legge nel 2018 sulla parità di genere in materia di eredità<sup>22</sup> - tutela ancora oggi mancante e necessaria per una concreta emancipazione femminile, soprattutto in ambito rurale – che rappresenta il tentativo concreto di mediazione tra secolarismo e Islam politico.<sup>23</sup> Il tentativo di mediazione ed apertura a tutte le componenti della società che caratterizza questo periodo rimane comunque, uno strumento di legittimazione per un sistema democratico giovane e fragile.

<sup>18</sup> Moghadam (2018).

<sup>19</sup> Inter-Parliamentary Union, 2015. Consultabile su: [https://data.ipu.org/node/176/elections?chamber\\_id=13546&election\\_id=30986](https://data.ipu.org/node/176/elections?chamber_id=13546&election_id=30986)

<sup>20</sup> Moghadam (2018).

<sup>21</sup> La legge organica numero 58 dell'agosto 2017 diviene una tutela fondamentale che, nell'intento di rafforzare la nuova Carta costituzionale, permette di modificare il Codice penale in materia di reati sessuali, in favore di nuove forme di tutela femminile. Altra riforma degna di nota, culmine di un processo di emancipazione iniziato cinquant'anni prima con il Codice di Statuto Personale, è l'abrogazione governativa nel settembre 2017 della Circolare numero 5 del novembre 1973 che impediva alle donne tunisine di potere celebrare unioni interconfessionali. Per maggiori informazioni:

- Loi Organique n° 2017-58. Consultabile al seguente link: <https://legislation-securite.tn/fr/law/56326>

- “Les Tunisiennes musulmanes pourront dorénavant se marier avec des non-musulmans”. (2017, 15 settembre). Le Monde. Consultabile al seguente link: [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/09/15/la-tunisie-met-fin-a-1-interdiction-du-mariage-avec-des-non-musulmans\\_5185969\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/09/15/la-tunisie-met-fin-a-1-interdiction-du-mariage-avec-des-non-musulmans_5185969_3212.html)

<sup>22</sup> Morocco World News (2018, 24 novembre). “Tunisian Government Approves Equal Inheritance Law”. Consultabile al seguente link: <https://www.moroccoworldnews.com/2018/11/258726/tunisian-government-equal-inheritance-law>

<sup>23</sup> Nello specifico, la proposta di legge prevedeva che il singolo potesse comunque scegliere, tramite procedura notarile di testamento, di continuare a seguire i dettami islamici in materia di ereditarietà.

## 2. Dal *de Jure* al *de facto*: differenze e diseguaglianza di genere in Tunisia

In Tunisia, soprattutto a partire dal 2011, all'indomani della Rivoluzione dei Gelsomini e con l'apertura del sistema a diverse realtà della società civile, la questione dei diritti di genere, fino ad allora strumentalizzata o comunque contenuta all'interno di un perimetro disegnato dalle élites al governo per legittimare il proprio potere, è stata a lungo dibattuta soprattutto in termini di diffusione delle rivendicazioni delle donne e di come il nuovo stato avrebbe dovuto affrontarle.

Se grandi passi avanti sono stati fatti in materia di disposizioni legislative che di fatto hanno tradotto le rivendicazioni di un movimento femminista plurale e ricco di voci diverse all'indomani del 2011, l'impatto di tale evoluzione non si è immediatamente tradotto in un sostanziale cambiamento della società a favore delle donne neanche prima che il mutato contesto politico dal 2019 in poi ricreasse condizioni per un arretramento delle politiche di genere nel Paese.

Di fatto, anche e soprattutto la crisi economica che ha investito il Paese negli ultimi anni ha concorso ad esacerbare le diseguaglianze. Secondo i principali indicatori economici, la Tunisia presenta un alto tasso di disoccupazione giovanile che, nel 2021, ha sfiorato circa il 40%.<sup>24</sup> A questo si aggiunge, soprattutto con lo scoppio della pandemia, un alto tasso di inflazione (8,1% nel 2022, nel 2021 era al 7,4%) che ha influito negativamente sul potere di acquisto dei salari.<sup>25</sup> Questo, oltre a incidere sul tasso di occupazione e sul tasso di povertà (secondo l'ultimo dato disponibile l'indice è arrivato al 17,5%), ha inciso anche sull'inclusione economica delle donne.

Un indicatore che fotografa la situazione generale del paese in materia di divario tra generi è il gender gap<sup>26</sup> rilevato dalla George Town for WPS insieme all'Oslo Peace Resource Institute (PRIO) che pone la Tunisia al 120° posto su 170 paesi censiti con un indice di 0,643 (massimo 1).<sup>27</sup> Guardando poi alla regione MENA, stando ai dati, il paese ha perso tre posizioni rispetto al 2021 cedendo il primato regionale (escluso Israele) al Libano.

---

<sup>24</sup> Si veda: <https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS?locations=TN>

<sup>25</sup> Si veda:

<https://documents1.worldbank.org/curated/en/099515309022233400/pdf/IDU0f8cf9a5703e950485f0b2d0025e156f8091d.pdf>

<sup>26</sup> Divario tra generi; con particolare riferimento alle differenze tra i sessi e alla sperequazione sociale e professionale esistente tra uomini e donne.

<sup>27</sup> Georgetown Institute for Women, Peace and Security. (2021). *Women, Peace and Security Index 2021/2022*. Consultabile al seguente link: <https://giwps.georgetown.edu/wp-content/uploads/2021/11/WPS-Index-2021.pdf>

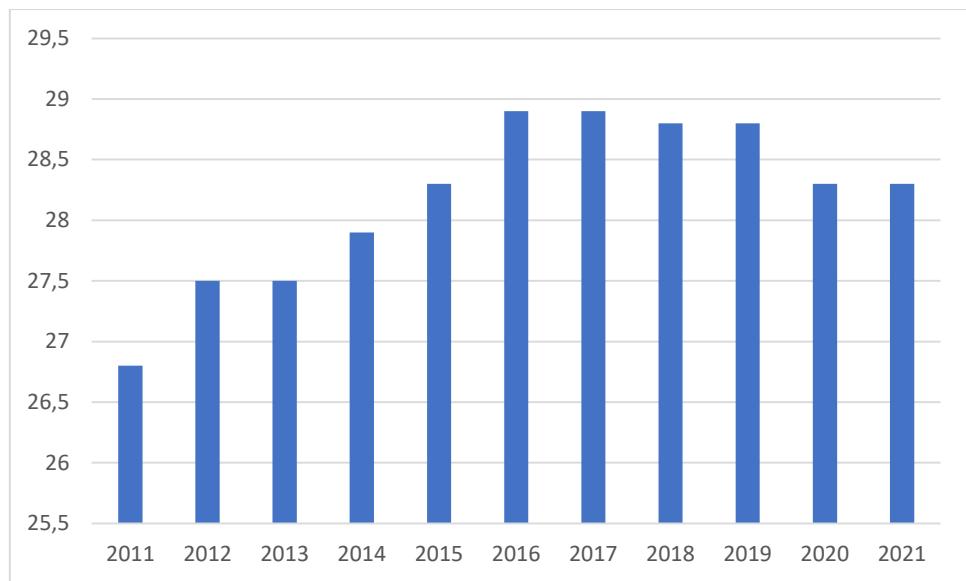
**Tabella 1. Gender gap in Nord Africa e Medio Oriente (2022).**

Paese	indice	Posizione
Libano	0,644	119
Tunisia	0,643	120
Giordania	0,639	122
Egitto	0,635	129
Marocco	0,624	136
Algeria	0,602	140
Libia	0,596	150
Iraq	0,516	166

Fonte: Georgetown Institute for Women, Peace and Security e PRIO.

Le problematiche maggiori riguardano la mancanza di strumenti materiali che permettano una reale emancipazione economica delle donne. Secondo i sondaggi dell'*Arab Barometer* (2021),<sup>28</sup> permangono limitazioni strutturali che frenano l'accesso delle donne al mercato del lavoro, quali la mancanza di mezzi di trasporto (76%), i vincoli derivanti dallo sbilanciamento nei carichi di cura all'interno della famiglia (71%), così come la persistenza di salari bassi (69%). Quest'ultimo punto d'indagine trova riscontro se si analizzano i dati recenti riguardanti la disparità di reddito: secondo dati stilati dall'ONU (2021),<sup>29</sup> il 55,9% degli uomini nel Paese beneficia di un reddito proprio, mentre la percentuale femminile si attesta intorno al 19,3%.

**Grafico 1. % delle donne all'interno del mercato del lavoro (2011-2021)**



Fonte: World Bank data

<sup>28</sup> *Arab Barometer VI. Tunisia Country Report. (Luglio 2020 – Aprile 2021).* Arab Barometer Surveys. Consultabile al seguente link: [https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Tunisia\\_ArabBarometer\\_Public-Opinion-2021.pdf.pdf](https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Tunisia_ArabBarometer_Public-Opinion-2021.pdf.pdf)

<sup>29</sup> ONU- OHCHR (2021). *Rapport National Volontaire Sur La Mise En Œuvre Des Objectifs De Développement Durable En Tunisie.* High-level Political Forum on Sustainable Development, p. 191. Consultabile al seguente link: [https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/279442021\\_VNR\\_Report\\_Tunisia.pdf](https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/279442021_VNR_Report_Tunisia.pdf)

Inoltre, secondo i dati della Banca Mondiale, la partecipazione femminile al lavoro si attesta attorno al 28% (il massimo raggiunto nel lasso di tempo 2010-2021 è del 28,9%). In questo quadro, le donne spesso ricoprono posizioni subordinate e sono spesso relegate all'interno del settore della cura della persona e ai lavori domestici.

Dati simili sono riportati anche dall'organizzazione City Alliance la quale, in un rapporto del 2021, evidenzia che 'Le donne incontrano molti più ostacoli degli uomini nell'accesso al lavoro, al credito e alla proprietà; guadagnano dal 20 al 40% in meno e non hanno sufficiente voce in capitolo nei processi decisionali domestici e politici. Soffrono di una divisione del lavoro fortemente vincolata al genere, in cui la maggior parte del tempo delle donne è dedicata ai compiti domestici'.<sup>30</sup>

A rafforzare tale quadro, vi è la rilevazione della Banca Mondiale sugli indicatori dell'Agenda 2030 sullo Sviluppo Sostenibile. Secondo i dati, soltanto il 10% del totale delle aziende nel settore privato ha donne nei suoi vertici e soltanto il 17% all'interno dei quadri medi e alti delle stesse.<sup>31</sup> Questo dato appare ancora più preoccupante se comparato con i dati relativi alla formazione e al livello di istruzione individuale che vede le donne avere, per più del doppio rispetto agli uomini, un titolo superiore e rappresentare i due terzi dei laureati nel paese.<sup>32</sup> Nonostante ciò, il tasso di analfabetismo, secondo la Banca Mondiale, è ancora molto elevato tra le donne, rispetto agli uomini, soprattutto nelle aree rurali e dell'entroterra. Secondo gli ultimi dati a disposizione (2014), le donne presentano un tasso di analfabetismo di quattro volte in più agli uomini (10% uomini e 40% donne).

Il divario tra generi si accentua se dai centri urbani ci si sposta nelle zone rurali. Al netto di stime ufficiali - che vedono solo un terzo delle donne residenti in aree rurali registrate nel sistema di previdenza nazionale<sup>33</sup> - si stima infatti che siano 500.000 le donne che contribuiscono allo sviluppo del settore agricolo.<sup>34</sup> Il lavoro informale femminile in ambito familiare o stagionale sotto forma di caporalato aggrava la marginalizzazione e la precarietà delle donne.<sup>35</sup>

L'indipendenza economica per le donne residenti in zone rurali diventa dunque un miraggio lontano, soprattutto in mancanza di una legge sull'equa ereditarietà che garantisca parità di diritti in termini ereditari dei terreni agricoli. Inoltre, il divario tra urbanità e ruralità è evidente anche sotto il profilo dell'accesso tecnologico, che, quanto il divario occupazionale, può incidere sul raggiungimento della parità di genere. Nelle regioni più sviluppate del Nord Est e Tunisi, un maggior accesso ad Internet ha infatti diminuito il *gatekeeping* informativo, permettendo, di conseguenza, una riduzione delle disuguaglianze di genere in termine di educazione del 15-20%.<sup>36</sup>

Ad aggravare la situazione sono state le restrizioni dovute alla pandemia le quali hanno avuto serie conseguenze, soprattutto in zone dove il caporalato, e la conseguente mancanza di tutele sul lavoro, è ampiamente diffuso. Di conseguenza, anche nelle zone meridionali del Paese, estremamente conservatrici, voci femminili si sono alzate per denunciare la disoccupazione esacerbata dalla pandemia.<sup>37</sup>

<sup>30</sup> Si veda: <https://www.citiesalliance.org/newsroom/news/results/tunisia-unlocking-potential-women-agents-change> .

<sup>31</sup> Si veda: <https://data.worldbank.org/country/TN> .

<sup>32</sup> Istituto Nazionale di Statistica tunisino: <http://dataportal.ins.tn/fr/DataQuery>

<sup>33</sup> Mbarek, F. (2020). *Rural Women in Tunisia: The Dilemmas of Informal and Feminized Labour*. Assafir Al Arabi, Rosa Luxemburg Foundation. Consultabile al seguente link: <https://assafirarabi.com/en/47274/2022/09/06/rural-women-in-tunisia-the-dilemmas-of-informal-and-feminized-labour/#note1>

<sup>34</sup> La Presse (2020, 14 agosto). "Femmes agricultrices : Une main forte dans la sécurité alimentaire". Consultabile al seguente link: <https://lapresse.tn/70577/femmes-agricultrices-une-main-forte-dans-la-securite-alimentaire/>

<sup>35</sup> Le Monde (2019, 9 maggio). "En Tunisie, le sort tragique des ouvrières agricoles". Consultabile al seguente link: [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2019/05/09/en-tunisie-le-sort-tragique-des-ouvrieres-agricoles\\_5459999\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2019/05/09/en-tunisie-le-sort-tragique-des-ouvrieres-agricoles_5459999_3212.html)

<sup>36</sup> FTDES - Forum Tunisien pour les Droits Economiques et Sociaux. (marzo 2022). *Les inégalités en Tunisie*. (pp.191-192). Consultabile al seguente link: <https://ftdes.net/rapports/inegalites.fr.pdf>

<sup>37</sup> France 24 (2020, 20 luglio). "Women carve out role in south Tunisia protest movement." Consultabile al seguente link: <https://www.france24.com/en/africa/20200720-focus-women-carve-out-role-in-south-tunisia-protest-movement>

Inoltre, alcuni diritti legati alla salute, quali l'accesso a prestazioni ostetrico-ginecologiche, hanno registrato delle limitazioni: dei 18 centri sanitari di base in cui sono effettuate prestazioni ostetriche, solo 5 di essi hanno mantenuto lo stesso ritmo di attività durante il periodo di confinamento forzato.<sup>38</sup>

In parallelo, gli episodi di violenza domestica hanno subito un incremento notevole. Secondo l'Alto Commissariato per i diritti umani dell'ONU, durante il periodo di confinamento il tasso di violenza domestica è aumentato. Dai dati interni del MAFFEPA (Ministero della Famiglia, della Donna, dell'Infanzia e degli Anziani) emerge, ad esempio, come in soli 45 giorni, dal 22 marzo al 3 maggio 2020, siano state raccolte 6693 segnalazioni.<sup>39</sup> Grazie alle pressioni delle associazioni della società civile, lo Stato ha preso alcuni provvedimenti repentina durante il periodo pandemico, tra cui la disposizione di un numero verde per le donne vittime di violenza e un servizio di assistenza psicologica gratuita. Ciononostante, si stima che il numero di femminicidi sia aumentato e che ciò, secondo la testata indipendente Inkyfada<sup>40</sup>, sia dovuto non solo all'intensificarsi della violenza di genere, ma anche alla mancata risposta delle autorità agli appelli delle donne in difficoltà. Ad oggi, come riportato dalle interviste svolte sul campo, si registra infatti l'inefficienza dell'Osservatorio predisposto dalla legge 58/2017, a raccogliere i dati sulla violenza di genere.

Se le barriere socioeconomiche permangono e gravano, in maniera più o meno forte a seconda della regione, la *femminilizzazione della povertà* in Tunisia, anche diverse barriere socioculturali concorrono in parallelo. Come sottolineato sia in ambito accademico che dalle organizzazioni internazionali sul campo<sup>41</sup>, oltre al crescente divario economico e di accesso sanitario, le discriminazioni di genere si sono infatti rafforzate anche all'interno dell'opinione pubblica e istituzionale. Al 2019 ad esempio, solamente il 28% della popolazione tunisina esprimeva supporto per una riforma equa della legge sull'eredità<sup>42</sup> e dai sondaggi di Arab Barometer condotti tra luglio 2020 e marzo 2021<sup>43</sup> risultava opinione diffusa che le donne non dovessero avere un ruolo paritario rispetto agli uomini né nella sfera pubblica né in quella privata. Più della metà degli intervistati era inoltre concorde nel dire che la responsabilità principale delle donne fosse quella di prendersi cura della casa e dei figli. Sulla stessa linea, in occasione del dibattito sul decreto-legge 208 dell'8 maggio 2020 che, nello stabilire le modalità e le procedure del lockdown, obbligava al confinamento totale le madri di figli con un'età inferiore a quindici anni, un ministro giustificava pubblicamente, al contrario di quanto denunciato dalle associazioni femministe, la natura non sessista delle disposizioni del decreto<sup>44</sup>.

Paradossalmente, gli uomini della generazione Y (25-35) formatasi nel solco delle Primavere Arabe, mostrano poi, rispetto alle generazioni precedenti, un minore supporto per la parità di

<sup>38</sup> Chekir, H., (2020). L'impact du Covid-19 sur les droits des femmes. In Redissi, H., (Eds.). *La Tunisie à l'épreuve du Covid-19. Observatoire Tunisien de la Transition Démocratique*, Friedrich Ebert Stiftung. Consultabile al seguente link: <https://ottdemocratique.com/wp-content/uploads/2017/11/Covid-14-7-final.pdf>

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> Inkyfada (dicembre 2021). *Femmes en sursis, de l'emprise au féminicide*. Consultabile al seguente link: <https://inkyfada.com/fr/2021/12/14/femmes-en-sursis-de-l'emprise-au-feminicide-inkyfada-podcast/>

<sup>41</sup> Sediri, S., Zgueb, Y., Aissa, A., Ouali, U., & Nacef, F. (2021). Impact of COVID-19 pandemic on gender-based violence in Tunisia. *European Psychiatry*, 64 (S1), S835-S835. doi: [10.1192/j.eurpsy.2021.2206](https://doi.org/10.1192/j.eurpsy.2021.2206)

UNWomen (March – April 2020). *Gender And Crisis of Covid-19 In Tunisia: Challenges and Recommendations*. Policy Brief. Consultabile al seguente link: [https://arabstates.unwomen.org/sites/default/files/Field%20Office%20Arab%20States/Attachments/Publications/2020/05/Tunis%20COVID-19brief/UN%20WOMEN\\_Policy%20Brief\\_Gender%20and%20COVID%20in%20Tunisia.pdf](https://arabstates.unwomen.org/sites/default/files/Field%20Office%20Arab%20States/Attachments/Publications/2020/05/Tunis%20COVID-19brief/UN%20WOMEN_Policy%20Brief_Gender%20and%20COVID%20in%20Tunisia.pdf)

<sup>42</sup> Arab Barometer (febbraio 2020). *What Arabs think about the status of women in society*. Consultabile al seguente link: <https://www.arabbarometer.org/2020/02/what-arabs-think-about-the-status-of-women-in-society/>

<sup>43</sup> *Arab Barometer VI. Tunisia Country Report. (Luglio 2020 – Marzo 2021)*. Arab Barometer Surveys. Consultabile al seguente link: [https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Tunisia\\_ArabBarometer\\_Public-Opinion-2021.pdf.pdf](https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Tunisia_ArabBarometer_Public-Opinion-2021.pdf.pdf)

<sup>44</sup> Chekir, H. (2020). L'Impact du Covid-19 sur les droits des femmes, La Tunisie à l'épreuve du Covid-19, *Observatoire Tunisien de la Transition Démocratique*, Friedrich-Ebert Stiftung, 117-134. Consultabile al link: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/tunesien/16394.pdf>

genere, soprattutto in ambito pubblico.<sup>45</sup> La ragione è probabilmente da ricercare negli squilibri socioeconomici che persistono nella società tunisina e che affliggono soprattutto le nuove generazioni. Il mancato supporto maschile nei confronti di una parità di genere nel mondo del lavoro, sia in termini occupazionali che salariali, è figlia di una necessità di perseguire in primis i propri obiettivi materiali di sussistenza: gli ostacoli socioeconomici aggravano dunque le barriere socioculturali. È proprio nel cuore dell'ambito pubblico, quale la politica, che tali barriere socioculturali mantengono le donne stesse ai margini.

Un importante indicatore rispetto alla parità di genere, particolarmente rilevante se considerato sotto la luce dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza, è quello relativo alla partecipazione delle donne alla vita politica. Se la rivoluzione del 2011 ha aperto diversi spazi politici, allo stesso tempo la partecipazione in politica delle donne resta di fatto costante, almeno dal punto di vista quantitativo. Limitando l'analisi all'ultimo decennio, si nota come il numero di seggi occupato dalle donne all'interno del Parlamento tunisino non abbia subito grandi cambiamenti, nonostante l'introduzione di nuovi principi di uguaglianza rispetto alla partecipazione delle donne in politica, negli ultimi dieci anni.

Questo è evidente se si analizza, innanzitutto, la legislazione che ha caratterizzato le tornate elettorali in Tunisia dal 2011 fino al 2018. Infatti, come riporta l'ONG *Tadamon* (solidarietà in arabo), “dopo la Primavera araba, la Tunisia ha adottato quote di genere per le elezioni dell'Assemblea nazionale costituente (ANC) del 2011, per le elezioni parlamentari del 2014 e per le elezioni comunali del 2018, contribuendo a garantire la rappresentanza femminile negli organi legislativi a tutti i livelli di governo”.<sup>46</sup>

La legge elettorale tunisina richiedeva sia la parità verticale (cioè l'alternanza di candidati uomini e donne all'interno di ogni lista di partito) sia la parità orizzontale (che prevedeva che i partiti presentassero un numero uguale di liste con a capo uomini e donne nei vari distretti o comuni).

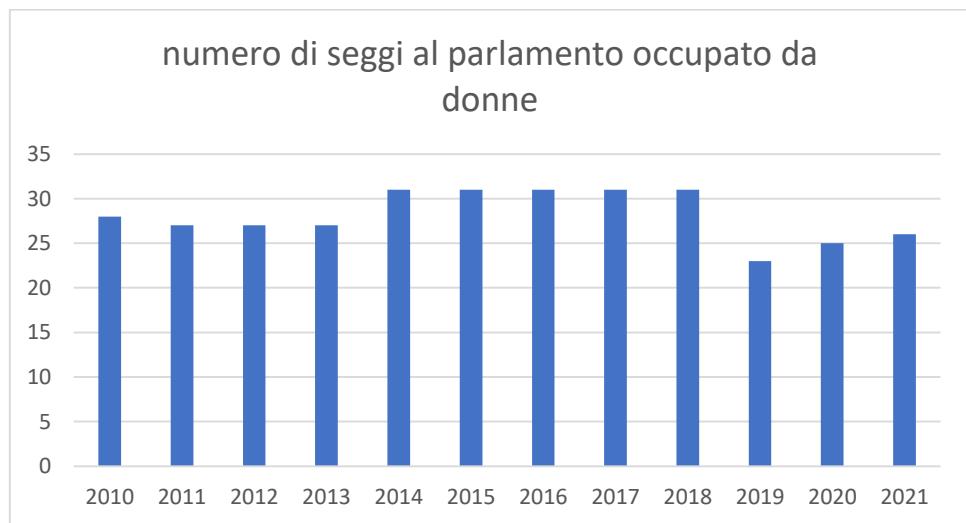
Tale meccanismo, che ha rappresentato un passo avanti rispetto al passato, non ha comunque contribuito di molto ad aumentare il numero di donne elette all'interno delle istituzioni nazionali.

---

<sup>45</sup> Mutlu B.E (2022). *Youth perceptions of gender equality in Tunisia*. Arab Reform Initiative. Consultabile al seguente link: <https://www.arab-reform.net/publication/youth-perceptions-of-gender-equality-in-tunisia/>

<sup>46</sup> Tadamon (2019). *Decentralization and Women's Representation in Tunisia: The First Female Mayor of Tunis*. Tadamon. Consultabile al seguente link: <http://www.tadamon.co/decentralization-and-womens-representation-in-tunisia-the-first-female-mayor-of-tunis/?lang=en#.Y6Ml5XbMK5>

**Grafico 2 % di seggi in parlamento occupati dalle donne dal 2010 al 2021.**



Fonte: World Bank data.

Guardando più da vicino le diverse tornate elettorali, poco più del 20% dei parlamentari eletti nel 2019 erano infatti donne. La ragione generale, stando ai più recenti sondaggi condotti dall'*Arab Barometer* nello stesso anno (2019),<sup>47</sup> è il cauto coinvolgimento femminile nelle questioni politiche: il 52% delle donne tunisine crede che gli uomini siano politici migliori delle donne, e solo il 21% si dichiara interessata al tema: alle elezioni legislative del 2019, solo il 36% delle aventi diritto si era infatti recato alle urne, contro il 64% registrato per la controparte maschile.<sup>48</sup>

La ragione di quanto espresso è da ritrovare nel distacco persistente, quasi strutturale, tra società e politica nel Paese. La forte separazione di ruoli per cui la vita pubblica è prerogativa degli uomini mentre il carico familiare grava generalmente sulle donne, è un elemento persistente, specialmente nelle zone rurali. Tunisi rimane un centro di potere lontano la cui politica, soprattutto per le donne, diviene un affare elitario sconnesso da una realtà percepita come incapace di integrare sistematicamente i bisogni e gli interessi delle donne. Ed è proprio per la risoluzione di tali problematiche che, al contrario, l'interessamento femminile verso la politica appare maggiore se si guarda alla loro partecipazione alle elezioni municipali. Con riferimento alle elezioni locali del 2018, il 48% dei votanti erano donne tunisine, senza significative fluttuazioni tra municipalità, contro il vicino 52% maschile.<sup>49</sup> Anche a livello di rappresentanza, il 47% degli eletti nei municipi erano deputate donne.<sup>50</sup>

Tali indicatori, per quanto non esaustivi nel restituire uno spaccato completo, rispecchiano il cammino politico della Tunisia dopo la rivoluzione del 2011. Come indicato oltre, l'adozione del Piano d'Azione Nazionale 1325 da parte del paese ha rappresentato senza ombra di dubbio un passo in avanti significativo rispetto alla promozione, almeno teorica, del ruolo delle donne a livello sociale e politico. Tuttavia, ancora oggi sono presenti alcune criticità strutturali che non hanno

<sup>47</sup> *What Arabs Really Think About the Status of Women in Society*. (August 2019). Arab Barometer. Consultabile al seguente link: [https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Arab-Barometer\\_Status-of-Women-in-MENA-Presentation\\_-Kuwait\\_Morocco\\_Jordan\\_2019.pdf](https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Arab-Barometer_Status-of-Women-in-MENA-Presentation_-Kuwait_Morocco_Jordan_2019.pdf)

<sup>48</sup> La Presse (2019, 6 ottobre). *Législatives : la majorité des femmes tunisiennes n'a pas été au rendez-vous*. Consultabile al seguente link: <https://lapresse.tn/27941/legislatives-la-majorite-des-femmes-tunisiennes-na-pas-ete-au-rendez-vous/>

<sup>49</sup> ISIE - Instance Supérieure Indépendante pour les Élections. *Elections-municipales 2018: statistiques*. Consultabile al seguente link: <http://www.isie.tn/elections/elections-municipales-2018/statistiques/>

<sup>50</sup> UNWomen. (2018, 27 agosto). *"Historic leap in Tunisia: Women make up 47 per cent of local government"*. Consultabile al seguente link: <https://www.unwomen.org/en/news/stories/2018/8/feature-tunisian-women-in-local-elections>

portato, nonostante l'avanzamento delle norme *de jure*, ai risultati sperati. Di fatto, pur considerando il quadro legislativo che ha tentato di preservare e promuovere i diritti delle donne nel Paese, almeno fino al 2018, gravi carenze strutturali in seno al sistema sociale ed economico ne ostacolano il raggiungimento effettivo.

### **3. *Lā salām dūn nisā'* (Non c'è pace senza le donne): il PAN tunisino<sup>51</sup>**

La ricezione dell'Agenda WPS in Tunisia è rientrata in un più ampio processo di rafforzamento delle politiche di genere nella sfera nazionale. Il Piano d'azione su Donne Pace e Sicurezza risulta infatti solo uno tra gli sviluppi in tema di *women empowerment*, uguaglianza di genere e lotta alla discriminazione, occorsi in Tunisia nel post 2011 e fino al 2018. Possiamo qui brevemente richiamare la riforma della legge elettorale che era volta a stabilire la parità verticale e orizzontale nelle liste dei candidati dei partiti politici; l'istituzione del Consiglio dei Pari per le Pari Opportunità tra uomini e donne; la ratifica della legge organica sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne; la creazione del Comitato per le libertà personali e l'uguaglianza all'interno della Presidenza della Repubblica; lo sviluppo della Strategia nazionale per l'*empowerment* economico delle Donne e Ragazze nelle Aree Rurali 2017-2020; la ratifica del Protocollo della Carta africana sui diritti umani e dei popoli relativo ai diritti delle donne in Africa, e lo sviluppo del piano nazionale quinquennale 2016-2020 per l'integrazione e l'istituzionalizzazione dell'approccio di genere. Tutte queste sono state premesse naturali per il riconoscimento del ruolo delle donne nella pace e nella stabilità del Paese.

Pur non vivendo una fase di “conflitto vivo”, la Tunisia ha recepito l'Agenda WPS nell'ottica di garantire la pace e la sicurezza durante la transizione democratica, puntando “ad adottare l'approccio di genere a tutti i livelli per prevenire i rischi”, in particolare legati alla radicalizzazione e all'estremismo violento.

Il PAN tunisino è il risultato di un processo partecipativo durato due anni, che ha coinvolto diversi Ministeri ed associazioni della società civile, col supporto tecnico e materiale dalle Nazioni Unite e dalla Repubblica della Finlandia. L'input per la ricezione dell'Agenda nasce da un assesment condotto nel 2017 da UN Women Marocco -finanziato dal Governo della Finlandia- sull'attuazione della risoluzione 1325 in Tunisia, che aveva l'obiettivo di identificare le priorità da includere nel futuro Piano d'Azione Nazionale.

L'obiettivo principale del PAN tunisino è quello “di conferire potere alle donne e alle ragazze, di promuovere la loro partecipazione al raggiungimento di una pace e di una stabilità durature, di eliminare tutte le forme di discriminazione di genere e di garantire la protezione della società contro i rischi di conflitto, estremismo e terrorismo”.

Al momento della redazione del piano sono stati coinvolti diversi ministeri e organizzazioni governative: Ministero della donna, della famiglia e dei giovani; Presidenza del consiglio; Ministero della Giustizia; Ministero della Difesa Nazionale; Ministero dell'Interno; Ministero degli Affari Sociali; Ministero del Tesoro; Ministero degli Affari Religiosi; Ministero della Salute; Ministero dell'Istruzione; Ministero degli Affari Esteri; Istituto Tunisino per gli Studi Strategici; il Tribunale Amministrativo; il Comitato Nazionale per la Lotta al Terrorismo; il Polo per la Lotta al Terrorismo e al Crimine Organizzato.

Con queste istituzioni e organizzazioni hanno collaborato circa 15 enti e 10 organizzazioni della società civile con l'intento di rendere il processo di redazione e adozione del piano il più inclusivo possibile.

I lavori preparatori per la redazione del PAN tunisino sono iniziati durante un workshop tenutosi a maggio 2016 nell'ambito del partenariato tra il Ministero delle Donne, della Famiglia, dell'Infanzia e degli Anziani e UN WOMEN, con lo scopo di informare e consultare i ministeri coinvolti nell'elaborazione del dossier e di raggiungere questi ministeri per nominare i loro rappresentanti

---

<sup>51</sup> Una versione del PAN tunisino è disponibile all'indirizzo <http://1325naps.peacewomen.org/index.php/tunisia/>.

all'interno del comitato direttivo. Inoltre, sono stati organizzati una serie di workshop<sup>52</sup> per migliorare le conoscenze teoriche e le competenze pratiche sul tema “donne, pace e sicurezza” per i membri del comitato direttivo e dei comitati tecnici che si ponevano lo scopo di individuare le criticità delle condizioni delle donne tunisine e fornire uno spaccato sociale in grado di favorire l'intervento.

Il piano si struttura lungo **5 assi fondamentali** inerenti a: **1) prevenzione; 2) protezione; 3) partecipazione; 4) assistenza e costruzione della pace; 5) comunicazione e advocacy.**

IL PAN TUNISINO	
ASSI	OBIETTIVI
<b>PREVENZIONE</b>	Proteggere le donne e le ragazze da tutte le forme di violenza prima, durante e dopo i conflitti, le crisi e le catastrofi naturali e sotto la minaccia del terrorismo
<b>PROTEZIONE</b>	Garantire la protezione delle donne e delle ragazze da ogni forma e tipo di violenza e discriminazione di genere in situazioni di conflitto e terrorismo, assicurare la loro salute e sicurezza fisica, mentale e psichica, il godimento dei loro diritti umani, facilitare l'esercizio di tali diritti e garantire l'accesso alla giustizia.
<b>PARTECIPAZIONE</b>	Promuovere la partecipazione delle donne e delle ragazze tunisine alla vita politica, alla gestione degli affari pubblici e al processo decisionale per mantenere la pace, risolvere i conflitti e affrontare il terrorismo
<b>SOCCORSO COSTRUZIONE DELLA PACE E RICOSTRUZIONE</b>	Partecipazione elevata, efficace ed efficiente di donne e ragazze al mantenimento della pace, alla risoluzione dei conflitti e alla lotta al terrorismo
<b>INFORMAZIONE E ADVOCACY</b>	Informare e sensibilizzare per ottenere supporto e sostegno per l'attuazione del piano

<sup>52</sup> I workshop vertevano, tra gli altri su: la determinazione dell'impatto dei conflitti sulle donne e le ragazze, la Risoluzione 1325 e le risoluzioni successive, la relazione tra la 1325 e le carte e i meccanismi internazionali, regionali e nazionali sui diritti delle donne, la revisione generale degli obblighi dello Stato tunisino ai sensi degli strumenti internazionali e regionali in materia di diritti delle donne, stabilire come proteggere le donne durante i conflitti armati, le donne rifugiate, migranti e sfollate.

Dal punto di vista della prevenzione, le azioni del PAN comprendevano, tra le altre, la redazione di trattati regionali che combattono la violenza di genere, l'istituzione di un Osservatorio nazionale contro la violenza su donne e ragazze, l'integrazione dell'approccio alla non discriminazione e all'uguaglianza di genere nel mondo accademico, nella ricerca, nella formazione e cultura, l'integrazione dei requisiti del PAN nella strategia nazionale di contrasto al terrorismo, all'estremismo violento, alla discriminazione e alla violenza contro donne e ragazze.

Rispetto all'asse della protezione si puntava al rafforzamento dell'empowerment economico e sociale delle donne, a garantire l'applicazione sistematica delle leggi contro la violenza sulle donne e ragazze, a sviluppare una politica di migrazione che evitasse a donne e ragazze di diventare vittime di tratta.

In tema di partecipazione, le disposizioni comprendevano l'emanazione di provvedimenti e leggi che tenessero conto del principio della parità tra donne e uomini in tutti gli organi eletti, nelle agenzie indipendenti e nelle posizioni ricoperte a livello locale e nazionale, procedure e misure positive temporanee per adottare l'uguaglianza di genere in tutte strutture dei partiti politici e dei sindacati, sostenere la capacità delle donne e ragazze per la leadership, negoziazione e risoluzione dei conflitti a livello regionale e locale.

Su soccorso, costruzione della pace e ricostruzione il PAN prevedeva di facilitare, tra le altre cose, l'accesso di donne e ragazze (in particolare vittime di violenza sessuale) alla giustizia, di creare opportunità di lavoro per donne e ragazze, in particolare i rifugiati e le persone con famiglie a carico, e di garantire la disponibilità di bilanci per l'emancipazione economica e sociale delle donne e delle ragazze durante la fase di ricostruzione.

Rispetto all'asse dell'informazione e dell'advocacy, specificità del PAN tunisino, alcune delle azioni definite prevedevano la conduzione di studi sugli standard sociali su cui si basa la violenza contro le donne e le ragazze, la produzione di materiale multimediale per combattere la violenza di genere e l'estremismo violento, l'istruzione delle donne sui loro diritti, e lo sviluppo di una strategia di informazione per il piano nazionale della 1325.

Tali assi risultavano essere le basi per la realizzazione di un'azione congiunta interministeriale per l'implementazione dell'agenda WPS volta non solo a limitare la violenza di genere (sui cui importanti passi avanti erano già stati fatti, almeno sulla carta, dalla promulgazione della legge 58 del 2017), ma anche a rendere la questione di genere "intersezionale". È poi importante evidenziare come, mentre i primi quattro assi raccolgono le linee standard della Risoluzione, il quinto è una particolarità del Piano tunisino. Infatti, al di là dei punti fissati dalla risoluzione ONU il PAN tunisino presenta alcuni caratteri "nazionali", come, del resto, accade per altri Stati che hanno recepito la Risoluzione 1325. Il PAN, infatti, specifica che "i lavori del piano per la risoluzione 1325 delle Nazioni Unite sono caratterizzati da particolari caratteri politici all'interno dei diversi paesi che l'hanno adottato".

Di fatto le consultazioni per la stesura del PAN sono iniziate quando la Tunisia sperimenta importanti flussi migratori di persone in fuga dalla Libia e una serie attacchi terroristici dai bilanci tragici, tra cui l'attentato di Susa e quello di Tunisi al Museo Nazionale del Bardo. Non bisogna dimenticare, inoltre, che il paese, negli stessi anni è diventato uno dei principali "centri di partenza" dei *foreign fighters* arruolati in Siria con lo Stato Islamico (ISIS o IS).<sup>53</sup>

È dunque la posizione geografica della Tunisia, vicina a contesti come quello libico o sub-sahariano, così come le conseguenze che da questa derivano -tra cui la crescente radicalizzazione e la questione migratoria- a plasmare la declinazione dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza in Tunisia.

Non è un caso che il PAN faccia riferimento ad alcune problematiche acutesi nei paesi limitrofi dopo le cosiddette Primavere Arabe: radicalizzazione, conflitti, migrazione e traffico di esseri

<sup>53</sup> Quek, N. and Bin Othman Alkaff, S. H. (2019). Analysis of the Tunisian Foreign Terrorist Fighters Phenomenon. *Counter Terrorist Trends and Analyses*, vol. 11, no. 5, pp. 1-5. Consultabile al seguente link: <https://www.rsis.edu.sg/wp-content/uploads/2019/05/CTTA-May-2019.pdf>

umani. Tutti elementi che, accanto alla sicurezza nazionale, potevano vedere minacciata anche la sicurezza delle donne. Gli assi della Prevenzione e della Protezione in particolare, sono già specifica expertise del governo, che aveva all’attivo leggi mirate specialmente alla protezione delle donne, come quella contro la violenza di genere.

### **3.1 L’implementazione del PAN: tra passi avanti e criticità**

L’implementazione del PAN ha inizio nel 2019, grazie ad una struttura che ha previsto la costituzione di un Comitato di Pilotaggio (COPIL) composto da rappresentanti del governo e presieduto dal MFFEPA, incaricato di curare la messa in atto del Piano. Nella fase di lancio del PAN, e quindi durante il primo anno di implementazione, si sono registrati dei risultati in termini di formazione, rafforzamento delle capacità istituzionali nelle istituzioni securitarie e giudiziarie, integrazione trasversale del genere nelle politiche pubbliche. 14 ministeri hanno realizzato rispettivi Piani Settoriali (donne, difesa, interni, educazione, affari sociali, affari religiosi, salute, agricoltura, sviluppo, giovani e sport, trasporti, affari culturali, affari esteri, giustizia) che sono poi confluiti in un piano di esecuzione generale (Masterplan).<sup>54</sup>

Se il fatto stesso di aver recepito la 1325 è risultato, almeno a livello istituzionale, di una maggiore “sensibilizzazione sull’importanza della donna nella risoluzione dei conflitti e in particolare sul ruolo della donna che non deve essere percepita come vittima ma come attrice nella ricerca della soluzione”,<sup>55</sup> la ricezione dei temi dell’Agenda Donne Pace e Sicurezza in Tunisia non è stata immediata.<sup>56</sup> Per un paese non in fase di conflitto vivo, è stato difficile, di fatto, comprendere che la Risoluzione Donne Pace e Sicurezza riguardasse anche gli attori che non sono in guerra. La 1325 tuttavia fa al caso specifico della Tunisia per una serie di motivazioni. Oltre alle minacce a cui è esposta per ragioni geografiche, la Tunisia è un paese che, pur avendo avviato un processo di transizione democratica ha comunque sofferto una latente instabilità politica fin dal post 2011. La stesura del PAN è quindi stata coerente<sup>57</sup> con le priorità nazionali del momento, come la lotta al terrorismo e all’estremismo violento. Di fatto, all’indomani della caduta del pluridecennale dittatore Ben Ali, l’approccio securitario è stato al centro dei mandati governativi, andando ad impattare anche sulla declinazione delle politiche pubbliche.

Ciò detto l’implementazione del Piano d’Azione ha presentato alcune criticità.

In tema di allargamento al vasto pubblico, pur considerando i dibattiti tra alcune organizzazioni della società civile in tema di Diritti Umani, Prevenzione dell’estremismo violento e sulla Risoluzione 1325,<sup>58</sup> stando a quanto riportato da una delle intervistate durante la missione in Tunisia, “il PAN risulta in gran parte sconosciuto alle associazioni che lavorano sul terreno”.<sup>59</sup>

Nonostante la volontà di portare avanti un processo inclusivo, coinvolgendo le diverse realtà della società civile, l’implementazione del piano ha risentito – o non è riuscita ad affrancarsi – da alcuni limiti che tradizionalmente plasmano i rapporti fra istituzioni e società civile. È mancato l’apporto delle “donne rurali, delle donne che abitano alle frontiere o in aree svantaggiate come Gafsa e che sono maggiormente esposte a rischi”.<sup>60</sup> Gli attori che hanno redatto il Piano non sono dunque rappresentativi della totalità e della pluralità delle donne tunisine. Tale aspetto non stupisce, considerando che la disparità di accesso alle risorse e più in generale di accesso alle informazioni

<sup>54</sup> *Evaluation du processus d’élaboration et de mise en oeuvre du PAN 1325, Plans sectoriels et Masterplan en Tunisie*, UN WOMEN, Aprile 2022.

<sup>55</sup> Intervista rappresentante OSC tunisina.

<sup>56</sup> *Evaluation du processus d’élaboration et de mise en oeuvre du PAN 1325, Plans sectoriels et Masterplan en Tunisie*, UN WOMEN, Aprile 2022

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> UN Women, *Narrative Progress Report, WPS in the Arab States, Third Formal progress report to the Government of Finland* (January-December 2021).

<sup>59</sup> Intervista rappresentante OSC tunisina.

<sup>60</sup> *Ibid.*

rientra nella dicotomia aree urbane/aree rurali, tipica di molti paesi della regione, e non solo: “la Tunisia ha un arsenale giuridico formidabile e invidiabile, che la posiziona al primo posto fra i paesi arabi e anche rispetto ad alcuni paesi europei. Ma le norme sociali non hanno seguito questa evoluzione. Le donne che abitano nelle regioni costiere si sono impregnate di queste innovazioni legali, ma lo stesso non si può dire per le donne in ambito rurale o nelle regioni interne”.<sup>61</sup>

Non è un caso che, stando al Rapporto dell’Osservatorio per la Difesa al Diritto alla Differenza<sup>62</sup>, la maggior parte dei casi di discriminazione basati sul genere denunciati tra luglio 2020 e giugno 2022 siano riportati nelle zone di Kef, Kasserine e Medenine. Questa criticità, secondo più di un attore attivo sul campo, non sono soltanto frutto di un approccio tradizionalista legato alla religione, ma di norme sociali radicate. Se le attività organizzate da associazioni femministe a Tunisi<sup>63</sup> sono molto partecipate, non si rileva altrettanto in aree più periferiche. Come riportato da una delle intervistate, “ad una recente manifestazione a Kef contro il femminicidio le donne in piazza eravamo 40”.<sup>64</sup> Questa ridotta partecipazione è legata principalmente “alla pressione sociale che implica lo stare in un’associazione femminista”<sup>65</sup> in certe aree.

In un sistema fortemente patriarcale, dunque, risulta “necessario fare dialogo sociale”<sup>66</sup> per poter sensibilizzare sul ruolo delle donne nei processi decisionali e, più in generale, sulla loro emancipazione. Tuttavia, alcune associazioni hanno cercato di allargare il campo geografico di diffusione dell’Agenda, attraverso le proprie attività. Ad esempio, una delle intervistate durante il lavoro di campo in Tunisia ha dichiarato di aver agito secondo mandato della sua associazione, nell’asse “dell’*early warning* su radicalizzazione ed estremismo” e di aver portato avanti “progetti su come individuare segnali di radicalizzazione ed estremismo violento nei giovani in due quartieri difficili del governatorato di Bizerte, a Manouba e anche ad Ariana”.<sup>67</sup>

Un’ulteriore criticità riguarda il finanziamento. Pur avendo come punti di forza la coerenza con programmi già esistenti e capacità istituzionali già consolidate su alcuni dei temi della 1325, in termini più generali il PAN è risultato rimanere un quadro teorico di riferimento, senza un (chiaro) processo di attribuzione dei risultati e di budget, o comunque di una netta differenziazione nell’allocazione delle risorse.

Da un lato, infatti, è risultato complicato stabilire quali obiettivi siano stati raggiunti in termini di WPS, considerando il parallelismo fra il PAN e azioni già in essere, che rende difficile attribuire al PAN determinati risultati, oltre a duplicare in alcuni casi le azioni.<sup>68</sup> A questo proposito, e più in generale, grossi limiti sono da attribuire alla difficoltà di misurare i cambiamenti strutturali che la 1325 dovrebbe realizzare, come, ad esempio, l’impatto della 1325 sull’uguaglianza di genere. Tale problematica è esacerbata in Tunisia dalla difficoltà di accesso ai dati, spesso confidenziali, in particolare relativi ad alcuni settori particolarmente “sensibili” come quello della sicurezza. Il dato, riportato anche da più di un’intervistata per questo progetto, non risulta solo relativo all’implementazione specifica del PAN, ma abbraccia sfere ad essa connesse, come quella della Violenza contro le Donne.<sup>69</sup>

---

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> L’Osservatorio per la Difesa del Diritto alla Differenza è stato lanciato nel 2018 dall’Associazione per la promozione del diritto alla differenza (ADD) come uno spazio di coordinamento tra diversi gruppi discriminati, attori pubblici e società civile, che assume un ruolo di monitoraggio per sensibilizzare le autorità e l’opinione pubblica sulle disuguaglianze delle minoranze e per ripensare e affrontare le ingiustizie più evidenti attuando riforme strutturali in materia di protezione delle minoranze. *Data analysis report of discrimination cases collected by the O3DT, 2020-2022.*

<sup>63</sup> Si veda ad esempio il festival Tashweesh tenutosi a Tunisi alla fine di settembre 2022.

<sup>64</sup> Intervista attivista ed esperta sui temi di genere.

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> Intervista rappresentante OSC tunisina.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> *Evaluation cit.*

<sup>69</sup> Intervista attivista ed esperta sui temi di genere.

Dall’altro lato era difficile coprire finanziariamente tutte le attività che erano state previste in soli due anni, così come il personale necessario alla completa implementazione del PAN.<sup>70</sup> L’insufficienza di risorse ha quindi portato alcuni Ministeri a delle acrobazie per finanziare le singole attività. Come riferito da una delle intervistate, questa “ginnastica alla tunisina”<sup>71</sup>, ha permesso “al Ministero delle donne di utilizzare fondi che di solito destina ad attività legate all’emancipazione delle donne (ad esempio a favore delle donne rurali) per coprire attività previste dal PAN, compresa la lotta al terrorismo in territori a rischio”<sup>72</sup> [...] e ancora: “la legge 58 prevedeva la formazione di unità specializzate per aiutare le donne vittime di violenza, da ubicare nei posti di polizia, la formazione di queste unità è stata fatta sotto il cappello del Piano di Azione, integrando anche concettualmente gli obiettivi della risoluzione 1325 con quelli previsti dalla legge 58 -2017”.<sup>73</sup>

Inoltre, con lo scoppio della Pandemia il PAN non è risultato in linea con i rischi emergenti, quali il Covid, non prevedendo alcun meccanismo di risposta in caso di urgenza. I vari ministeri non sono stati in grado di mettere la gran parte dei loro piani settoriali in atto, dovendo concentrare le loro risorse anche nell’emergenza. Soltanto due dei ministeri, ovvero quelli dell’Interno e della Difesa, hanno implementato la quasi totalità delle attività (circa il 98%) legate all’agenda WPS, specialmente in termini di aumento del numero delle donne negli organici, anche in posizioni decisionali.<sup>74</sup>

Infine, come considerazione generale, è opportuno qui segnalare come il PAN si sia concentrato principalmente sugli assi della Prevenzione e della Protezione, meno su quello della “partecipazione”, intesa nella sua declinazione di *empowerment* economico. Tra i principali risultati in termini di applicazione dell’Agenda si annoverano infatti iniziative di training, condotto da UN Women, per le Unità Speciali di Sicurezza su come gestire in modo più efficiente le vittime di violenza e la formazione ad alcune rappresentanti dei servizi nazionali e locali per le sopravvissute alla violenza di genere sul miglioramento alla qualità dell’assistenza.<sup>75</sup> Iniziative di assoluto rilievo che tuttavia sembrano risentire, oltre che del ruolo di primo piano giocato dai Ministeri dell’Interno e della difesa nell’implementazione del PAN, di una visione paternalistica che indugia nel considerare le donne “vittime” da proteggere e risulta invece meno attenta a rafforzarne l’*agency* attraverso l’implementazione di interventi di emancipazione politica ed economica.

Sulla scorta dei risultati ottenuti e delle difficoltà affrontate, è ora comunque in atto un’operazione di rilancio dell’agenda, per l’implementazione del secondo PAN.

UN WOMEN sta offrendo assistenza tecnica ai diversi membri del COPIL affinché i vari ministeri adottino un’agenda WPS adattata al mutato contesto economico e sociale, allineandola alle priorità attuali. Inoltre, al fine di allargare la platea degli attori coinvolti nella diffusione ed applicazione del PAN, ad agosto 2022 è stata lanciata una *call for participation* rivolta alle associazioni della società civile per formare il nuovo comitato che accompagnerà il COPIL nello sviluppo del secondo piano. 11 associazioni sono state selezionate rispettando alcuni criteri tematici (associazioni che lavorano su uno degli assi della WPS, su *climate change* e su protezione e partecipazione di giovani e bambini) e di distribuzione geografica,<sup>76</sup> anche se alcune associazioni intervistate durante la missione sul campo, hanno sostenuto di non essere state interpellate o di non aver partecipato per via del mutato contesto politico.

L’azione di UN WOMEN in materia di Donne Pace e Sicurezza in Tunisia è sostenuta dal Governo finlandese, che ha fatto della partecipazione delle donne nella società un asse fondamentale del suo

<sup>70</sup> Intervista rappresentante UN WOMEN, Tunisi.

<sup>71</sup> Intervista rappresentante OSC tunisina.

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> *Ibid.*

<sup>74</sup> Intervista rappresentante UN WOMEN, Tunisi.

<sup>75</sup> UN Women, *Narrative Progress Report, WPS in the Arab States, Third Formal progress report to the Government of Finland* (January-December 2021).

<sup>76</sup> Intervista rappresentante UN WOMEN, Tunisi.

operato nell'area Medio Oriente e Nord Africa. Tra i programmi del governo della Finlandia, infatti, si annovera la seconda fase di Donne, pace e sicurezza negli Stati arabi, che punta a rafforzare la capacità dei Paesi di attuare la risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e di migliorare la posizione delle donne e delle ragazze nelle situazioni di conflitto.<sup>77</sup> Il sostegno al programma per il periodo 2019-2021 ammontava a 4,7 milioni di euro.<sup>78</sup> Per il periodo 2021-2024, accanto alle attività legate alla mitigazione del cambiamento climatico, la strategia per la cooperazione allo sviluppo della Finlandia nell'area punta a supportare gli obiettivi 5 (uguaglianza di genere), 8 (lavoro dignitoso e crescita economica) e 16 (pace, giustizia e istituzioni forti) dell'Agenda 2030 per uno stanziamento previsto di 11,6 milioni di euro<sup>79</sup>. Nell'ambito dell'impegno della Finlandia a sostegno della promozione dell'Agenda WPS in Tunisia rientra anche il finanziamento per la valutazione sull'avanzamento del PAN tunisino, per identificare criticità e sviluppi al fine di preparare la nuova fase.<sup>80</sup>

Una nuova fase del Piano che dovrà scontrarsi inevitabilmente con una serie di difficoltà che hanno accompagnato la Tunisia degli ultimi anni. Le conseguenze della Pandemia da Covid19 e della guerra in Ucraina, così come una serie di sconvolgimenti a livello politico-istituzionale hanno esacerbato una crisi interna già latente che sembra aver posto in secondo piano la promozione dell'Agenda. Budget ministeriali sono stati indirizzati verso altre emergenze e poche risorse umane sono state investite per la comunicazione dei temi dell'Agenda, legati al macro-obiettivo di conferire potere alle donne e alle ragazze, di promuovere la loro partecipazione al raggiungimento di una pace e di una stabilità durature, di eliminare tutte le forme di discriminazione di genere e di garantire la protezione della società contro i rischi di conflitto, estremismo e terrorismo. L'approccio securitario anche nei confronti della donna, pur necessario, ha prevalso su quello di capacity building.

Inoltre, allo stato attuale rimane il problema dell'instabilità dell'assetto politico-governativo, che si traduce anche in criticità dal punto di vista dell'applicazione dell'Agenda a livello nazionale. Da un lato il turnover governativo degli ultimi anni ha reso -e tuttora rende- difficile la continuità nella formazione del personale ministeriale sul tema Donne Pace e Sicurezza e la sua trasformazione in un sapere istituzionale consolidato. Dall'altro, "l'instabilità politica" in un clima di incertezza economica e sociale "favorisce il patriarcato"<sup>81</sup> e l'attuale assetto politico solleva dei dubbi sul futuro del processo di transizione democratica del Paese e, conseguentemente, sul consolidamento dei diritti delle donne. Come riportato da una delle intervistate oggi più che mai è necessario adoperare strumenti indirizzati alla difesa e alla tutela delle categorie più vulnerabili perché "la situazione interna (economica e sociale) espone le donne a forti rischi".<sup>82</sup>

### **3.2 *La parità di genere alla prova di Kais Saied***

Le elezioni presidenziali dell'ottobre 2019 hanno visto il trionfo del candidato indipendente Kais Saied. Nella formazione dell'assemblea parlamentare, la rappresentanza femminile ha subito un calo rispetto alle elezioni del 2014: solamente 49 deputate a fronte di 217 seggi, ovvero il 22,5% sul totale. Successivamente, la crisi pandemica del 2020 ha innescato una serie di ripercussioni sul piano economico, politico e sociale: sebbene i contagi siano stati contenuti durante i primi mesi, l'impatto della pandemia a livello globale si è riverberato anche sull'economia tunisina. Alla fine di

<sup>77</sup> Cfr. <https://finlandabroad.fi/web/tun/finland-s-development-cooperation-in-the-middle-east-and-north-africa>

<sup>78</sup> *Ibid.*

<sup>79</sup> Cfr. <https://finlandabroad.fi/web/tun/finland-s-development-cooperation-in-the-middle-east-and-northafrica>

<sup>80</sup> Il riferimento è a *Evaluation du processus d'élaboration et de mise en oeuvre du PAN 1325, Plans sectoriels et Masterplan en Tunisie*, UN WOMEN, aprile 2022.

<sup>81</sup> Intervista attivista ed esperta sui temi di genere.

<sup>82</sup> Intervista rappresentante OSC tunisina.

quell'anno si è registrata una contrazione del PIL dell'8,2%, la più alta dall'indipendenza.<sup>83</sup> L'ondata pandemica più letale è stata quella registrata nel periodo tra luglio e agosto 2021, con un picco di oltre 300 decessi in un giorno. I tentativi da parte del governo per contrastare la crisi hanno rivelato le profonde fratture dello schieramento parlamentare, che si sono riversate sulle relazioni tra il Parlamento, il governo e la presidenza. Lo stallo politico creatosi dall'assenza di dialogo tra le istituzioni, l'aggravarsi della crisi sanitaria e la crescente violenza della mobilitazione sociale hanno portato il presidente Saied, il 25 luglio del 2021, a destituire il primo ministro ed esautorare l'ARP, inaugurando un periodo di legislazione tramite decreti-legge. Alla luce delle evoluzioni successive, la svolta autoritaria ha rappresentato l'inizio di una nuova fase per la Tunisia contemporanea, realizzata in ultima istanza attraverso l'abrogazione della Costituzione del 2014 e la promulgazione di un nuovo testo costituzionale, entrato ufficialmente in vigore il 16 agosto 2022.

Tra i primi provvedimenti di rilievo dopo il 25 luglio, la nomina di Najla Bouden Romdhane a capo dell'esecutivo nel settembre 2021 ha avuto una risonanza internazionale. Da un lato, se è vero che Bouden rappresenta la prima premier del mondo arabo, è altrettanto vero che tale nomina è stata definita una mossa strategica con il fine di risanare la figura del presidente agli occhi della comunità internazionale, nonché un atto di *pinkwashing* che richiama alla mente i presupposti del femminismo di Stato. L'associazione femminista *Aswat Nissa* (2021),<sup>84</sup> molto attiva nell'ambito dell'informazione e della comunicazione, spiega che si tratta inconfondibilmente di un conferimento *pro forma*: in virtù del decreto-legge 117 del 2021, il potere esecutivo viene trasferito nella figura del presidente della Repubblica, svuotando perciò il primo ministro del suo ruolo. Ciò è ribadito anche nel nuovo testo costituzionale (art. 87), che rafforza, dunque, la posizione del presidente di fronte a quella del governo.

In un'opera di previsione, la situazione socioeconomica, tragicamente precipitata in seguito all'incremento esponenziale dell'inflazione, potrebbe peggiorare il senso di apatia verso gli apparati istituzionali, anche considerando i turbolenti cambiamenti costituzionali degli ultimi mesi. Dati recenti fanno presagire ciò: come denunciato dall'associazione femminista *Beity* (2022),<sup>85</sup> le consultazioni elettroniche sulle riforme costituzionali tenutesi da gennaio a marzo 2022 hanno visto la partecipazione femminile ferma al 31,53%.

Sul fronte dei diritti delle donne, la questione dell'eredità, congelata sotto la presidenza di Essebsi, non è stata ancora ripresa formalmente da Saied, il quale sembrerebbe inquadrarla nella contrapposizione tra femminismo borghese e realtà popolare. In un discorso pronunciato il 13 agosto 2020, in occasione della Festa della Donna in Tunisia, il presidente aveva chiarito la necessità di stabilire la parità socioeconomica tra i sessi prima di affrontare la questione ereditaria e che, in realtà, la precisione delle disposizioni contenute nel Corano in tale materia non lascia spazio all'interpretazione per una riforma del diritto ereditario a favore delle donne. *Aswat Nissa* (2021)<sup>86</sup> considera le posizioni di Saied pericolose, non solo per il loro contenuto, ma anche perché egli assume una divisione binaria del mondo femminile dividendolo in due categorie, quella privilegiata e quella non privilegiata: ciò con il fine di frammentare e indebolire il movimento femminista tunisino, riducendone la vigorosità. Inoltre, il nuovo testo costituzionale minaccia alcune

<sup>83</sup> Friedrich Ebert Stiftung (2021). "The Tunisian Debt Crisis in the Context of the Covid-19 Pandemic: Debt Repayments over Human Rights?". Consultabile su: <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/tunesien/18186-20210910.pdf>

<sup>84</sup> Aswat Nissa è un'organizzazione non governativa tunisina femminista creata nel 2011. L'organizzazione è apartitica e libera da influenze politiche. Si batte per l'integrazione dell'approccio di genere in tutte le politiche pubbliche. In arabo, Aswat Nissa significa "le Voci delle donne". Si sono contraddistinte in una serie di analisi dettagliate sul discorso pubblico su questioni di genere e hanno partecipato a diverse iniziative legate alle stesse. Si veda: <https://www.aswatnissa.org/en/about-us/>

<sup>85</sup> Beity (aprile, 2022). *Memorandum Etat D'exception Et Droits Des Femmes : Defis Et Perspectives*. Consultabile al seguente link: [https://beity-tunisie.org/?page\\_id=10746](https://beity-tunisie.org/?page_id=10746)

<sup>86</sup> Aswat Nissa, (2021), "Kais Saied Gender Meter". Consultabile al link: [https://www.aswatnissa.org/wp-content/uploads/2021/12/Web\\_Brochure\\_RapportComplet\\_21cmX25cm\\_Kais-Saied\\_GenderMeter-1.pdf](https://www.aswatnissa.org/wp-content/uploads/2021/12/Web_Brochure_RapportComplet_21cmX25cm_Kais-Saied_GenderMeter-1.pdf)

acquisizioni in materia di diritti delle donne quando posto a raffronto con la Costituzione del 2014. Ad esempio, nell’articolo 5 si sottolinea l’appartenenza della Tunisia alla comunità musulmana e che lo Stato, in quanto tale, ha il dovere di realizzare le finalità dell’Islam. La forma dall’articolo è generica e ambigua, e ciò lo rende suscettibile a interpretazioni che potrebbero minacciare le libertà acquisite sul piano sociale e civile dalle donne.<sup>87</sup> Difatti, la società civile è stata coinvolta soltanto marginalmente nel processo di revisione della Costituzione, tanto che *Aswat Nissa* lo definisce un prodotto *unilaterale*. Inoltre, nessun articolo apre alla partecipazione femminile nella sfera politica né in quella civile, al contrario della Costituzione del 2014 che segnalava esplicitamente la necessità per lo Stato di favorire e promuovere la parità di genere, anche nelle assemblee rappresentative di ogni livello (art. 46).

Di fatto, quindi la ferma opposizione del Presidente Saied contro la legge sull’eredità, così come la nuova costituzione, che presenta chiari segni di conservatorismo, fanno presagire che i diritti delle donne non sono una priorità del nuovo potere, soprattutto a livello sociale.<sup>88</sup>

Di fronte ad un sistema istituzionale che pone gradualmente la questione femminile in secondo piano, nell’ambito dell’attivismo femminile i gruppi consolidati riescono comunque a far sentire la propria voce L’ATFD, l’AFTURD, *Aswat Nissa*, *Beity* rimangono infatti al centro della mobilitazione femminista, e sono loro, ad esempio, le associazioni di riferimento di *Dynamique Féministe*, un network di otto gruppi che si oppone alle restrizioni formali e informali poste alla parità di genere nel nuovo sistema politico. Oltre a rimanere fonte di innumerevoli studi portati avanti anche grazie al sostegno di organizzazioni internazionali, tali associazioni si pongono in opposizione attiva alle modifiche costituzionali tramite campagne di sensibilizzazione.

Questo è confermato anche dalle varie interviste che sono state realizzate durante la missione in Tunisia, soprattutto da parte di attori legati all’associazionismo attivo nelle attività di implementazione del PAN tunisino. Diverse intervistate hanno sottolineato come la nuova legge elettorale vada in direzione contraria rispetto alle conquiste della rivoluzione.

Più in particolare, secondo una delle intervistate: “La nuova legge non parla più di donne, le usa solo strumentalmente quando dice che le 400 firme che servono a presentare la candidatura devono essere per metà donne, come dire ecco le donne, vedete? Ma in verità solo per sostenere la candidatura degli uomini. Lo stesso si può dire per la partecipazione dei giovani”.<sup>89</sup> Di fatto, a ridosso delle elezioni legislative previste per il 17 dicembre 2022 soltanto il 14% dei candidati è donna.<sup>90</sup>

---

<sup>87</sup> *Aswat Nissa* (2022), “*Kais Saied Constitutional Project: a Threat to Women’s Rights and Individual Freedoms*”. Consultabile al link: <https://www.aswatnissa.org/wp-content/uploads/2022/07/document-Aswat-Nissa-EN-3.pdf>

<sup>88</sup> Ben Azouz, K. (2022, 1° settembre). “*President Saied Derides the Economic and Social Rights of Tunisian Women*”. *Nawaat*, Consultabile al seguente link: <https://nawaat.org/2022/09/01/president-saied-derides-the-economic-and-social-rights-of-tunisian-women/>

<sup>89</sup> Intervista rappresentante OSC tunisina.

<sup>90</sup> Si veda: <https://lapresse.tn/143061/nouvelle-loi-electorale-le-legislateur-sera-majoritairement-masculin/>

**Tabella 2. Confronto legge elettorale del 2014 e 2022 in tema di questioni di genere.<sup>91</sup>**

Legge elettorale 2014	Legge elettorale 2022	Effetti principali
Stabilita la parità di genere e la quota giovani nelle liste dei candidati. In tutti i distretti con un numero pari di seggi, ogni blocco o partito deve candidare un numero uguale di donne e uomini. Nei distretti con quattro o più seggi, ogni blocco o partito deve avere almeno un candidato di età non superiore ai 35 anni. Se un blocco o un partito non rispetta la quota di giovani, perde la metà dei finanziamenti pubblici destinati alle sue campagne.	Cancellazione delle clausole sulla parità di genere e sulle quote giovanili nelle liste dei candidati dei blocchi (ora obsolete).	In linea con l'abolizione generale delle liste di candidati. Contribuisce inoltre a indebolire il potere dei partiti e dei blocchi ed elimina il sostegno all'inclusione dei gruppi sottorappresentati nel processo elettorale (tra cui le donne)

Fonte: Carnegie Endowment for International Peace

A questo si affianca poi la questione della repressione degli spazi di dissenso, che non tocca solo le rivendicazioni sui diritti delle donne. Schieratosi contro il decreto 88 del 2011 che regolamentava la libertà di associazione, il presidente Saied ha infatti pronunciato nel febbraio 2022 l'intenzione di rivedere i contorni dei finanziamenti esteri alle associazioni, da lui definiti come mezzo dell'ingerenza straniera, con il rischio di compromettere le libertà di espressione e di associazione.

A fronte di tale situazione e in un'analisi multidimensionale dello stato dell'arte della mobilitazione femminista, comunque, è importante sottolineare come, in Tunisia, l'associazionismo femminile rimane plurale e intersezionale. Accanto alle associazioni consolidate e che operano a livello nazionale e regionale, esistono associazioni locali (come, ad esempio, *Voix d'Eve* nella zona di Sidi Bouzid, *Association Femme et Citoyenneté* ad El-Kef e *Nakhwa* nella provincia di Gabès) che riescono a consolidarsi anche tramite una mobilitazione negli spazi pubblici e iniziative quali *Anbar – Voix des femmes noires Tunisiennes* (collettivo nato nel 2020) che aprono a problematiche più specifiche.

Per concludere, rimane da chiedersi, in una realtà politica mutata rispetto agli anni post rivoluzione e che vira verso una pratica più autoritaria che democratica, se le differenti associazioni che si battono per le diverse declinazioni dei diritti di genere, troveranno da un lato, il modo e la forza di dialogare le une con le altre e dall'altro, una sponda di collaborazione nelle forze politiche ad oggi presenti nel paese, per mantenere forte l'attenzione sulle questioni di genere riportando al centro la lotta per l'emancipazione femminile, pilastro cardine anche della Risoluzione 1325, in uno dei Paesi simbolo delle mobilitazioni del 2011.

<sup>91</sup> Si veda il lavoro sulle elezioni del Carnegie Endowment for International Peace: <https://carnegieendowment.org/2022/10/11/tunisia-s-new-electoral-law-is-another-blow-to-its-democratic-progress-pub-88127>

## 4. Conclusioni e raccomandazioni

Ad 11 anni dalla “Rivoluzione dei Gelsomini” che ha posto fine all’ultradecennale regime di Zine Alabidine Ben Ali, la Tunisia ha avviato una fase di transizione verso la democrazia, includendo, nel processo, una serie di traguardi per quanto riguarda la ricezione degli obblighi formali del paese in materia di diritti umani, e più specificamente, di quelli riguardanti le donne.

Fin dalla Costituzione del 2014, si è registrato in Tunisia un progressivo processo di istituzionalizzazione dei diritti delle donne. La riforma della legge elettorale che era volta a stabilire la parità verticale e orizzontale nelle liste dei candidati dei partiti politici; l’istituzione del Consiglio dei Pari per le Pari Opportunità tra uomini e donne; la ratifica della legge organica sull’eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne; la creazione del Comitato per le libertà personali e l’uguaglianza all’interno della Presidenza della Repubblica; lo sviluppo della Strategia nazionale per l’empowerment economico delle Donne e Ragazze nelle Aree Rurali 2017-2020; la ratifica del Protocollo della Carta africana sui diritti umani e dei popoli relativo ai diritti delle donne in Africa, e lo sviluppo del piano nazionale quinquennale 2016-2020 per l’integrazione e l’istituzionalizzazione dell’approccio di genere, sono solo alcuni dei provvedimenti che avevano tradotto la volontà istituzionale di accrescere lo spazio delle questioni di genere, a livello decisionale e governativo, almeno fino al 2019. A corroborare tale quadro l’adozione del Piano d’Azione Nazionale sulla Risoluzione 1325 dell’ONU per il riconoscimento del ruolo delle donne nella pace e nella stabilità del paese.

Tuttavia, ferme restando tali evoluzioni e sviluppi, l’analisi della ricezione dell’agenda WPS e della sua implementazione apre a considerazioni rispetto al percorso dei diritti di genere in Tunisia, incanalati nella dicotomia **“istituzionalizzazione - impatto”**.

Da una parte i diritti sono serviti come strumento di legittimazione del potere nazionale agli occhi della comunità internazionale e l’appropriazione da parte dello stato di queste tematiche ha limitato lo sviluppo di un movimento femminista autonomo oltre che il suo impatto sui processi di *decision making*.

Dall’altra, questo processo ha comunque permesso che venissero poste delle basi importanti verso la parità di genere. Come ha sottolineato una delle intervistate “è vero che la questione di genere è stata sempre strumentalizzata in Tunisia, ma questo ha permesso che fosse dibattuta e che si avanzasse su questi temi”<sup>92</sup>.

Dopo il 2011, quando le donne hanno partecipato e costituito parte integrante delle rivendicazioni di piazza, una maggiore volontà istituzionale nell’aderire agli standard internazionali sui diritti umani, e in particolare sulle questioni di genere, si è registrata nel Paese, nel nome di un processo plurale.

Come l’adozione del PAN 1325 rivela, tuttavia, l’implementazione delle leggi nate da questo spirito inclusivo è stata costellata di ostacoli, anche e soprattutto per problematiche strutturali della politica e della società tunisina, solo esacerbate dalla Pandemia Covid19 e dalla crisi economica legata alla guerra in Ucraina.

Di fronte all’*impasse* governativa che non permetteva il varo di riforme efficaci in un clima di crisi economica e politica profonde, il 25 luglio 2021 il Presidente Kais Saied ha esautorato il Parlamento, aprendo la strada ad una svolta iper-presidenzialista.

In un paese in cui il processo embrionale di democratizzazione aveva gettato le basi per un mutamento sotto il profilo dei diritti civili, tale cambiamento, che ha compreso anche l’adozione di una nuova Costituzione e di una nuova legge elettorale, solleva forti dubbi sia sul futuro del processo di transizione democratica che sul processo di consolidamento dei diritti delle donne.

---

<sup>92</sup> Intervista ad ex membro del parlamento tunisino.

A questo proposito è data la centralità della Tunisia in rapporto con i paesi partner del Mediterraneo, in particolare l'Italia, un'azione mirata al recupero della centralità della promozione del ruolo delle donne nel processo di transizione democratica risulta, ad oggi, di estrema importanza. Attraverso l'azione della cooperazione e degli storici rapporti bilaterali che continuano, nonostante i grandi interrogativi e le importanti riserve poste dal drastico cambiamento di rotta a seguito del 25 luglio, è quanto mai necessario adottare un approccio inclusivo che va dalle istituzioni fino alla società civile favorendo la diffusione e l'implementazione dei temi principali dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza. Qui di seguito vengono avanzate alcune proposte per l'Italia, in questa direzione.

### **Favorire la diffusione dell'agenda Donne Pace e Sicurezza**

Il PAN tunisino si è caratterizzato per aver aggiunto ai quattro assi fondamentali dell'Agenda WPS un quinto elemento relativo alla comunicazione che favorisse la promozione dell'Agenda. Tuttavia, molte organizzazioni della stessa società civile non sono a conoscenza del PAN, e anche fra chi lo conosce, perché direttamente coinvolto nel suo disegno e implementazione, rimangono delle perplessità sullo stato di avanzamento dei lavori.

Considerando l'importanza della stabilità della Tunisia per l'Italia e il ruolo che un maggiore coinvolgimento delle donne nelle aree decisionali ha per la pace e la sicurezza di ogni paese, risulta necessario favorire una maggiore diffusione dell'Agenda a livello nazionale.

L'utilizzo dei social media può rappresentare un mezzo per favorire la comunicazione. Non è un caso che le più ampie mobilitazioni delle donne nel paese si siano raccolte grazie all'intensa attività di blogging da parte di attiviste, movimenti e organizzazioni della società civile. *Ena Zeda* (il *Mee Too* tunisino) ne è un esempio.

Un passo verso la diffusione di "Donne Pace e Sicurezza" potrebbe essere quello di promuovere campagne di sensibilizzazione sui temi dell'Agenda favorendo la formazione tramite organizzazione di corsi *ad hoc* su comunicazione e creazione di contenuti a diverse associazioni della società civile impegnate nella promozione dei diritti delle donne considerando il criterio della distribuzione geografica, affinché si favorisca l'uso di un linguaggio comprensibile a tutte le componenti della società.

### **Rafforzare le attività formative e lo scambio tra paesi incentivando consulenze e scambi di buone pratiche, soprattutto in tema di Donne Pace e Sicurezza**

Lo scambio, così come la formazione, sono di fatto due assi portanti in termini di cooperazione tra paesi, specialmente in materia di diritti delle donne, che, pur quando acquisiti, rischiano di subire retrocessioni nella pratica. Se da un lato a livello internazionale l'Agenda si pone l'obiettivo di universalizzare alcuni diritti fondamentali, dall'altro, proprio la cooperazione dovrebbe aiutare a sviluppare meccanismi che avvino processi di *localizzazione* degli obiettivi fondamentali. La Tunisia, come qualsiasi paese del globo, ha delle peculiarità sociali, tradizionali, culturali e politiche che non possono essere trascurate e che di fatto influenzano anche la traduzione delle disposizioni legislative in realtà di fatto.

Risulta quindi necessario favorire lo scambio di buone pratiche, specialmente in termini di implementazione dell'Agenda, sia intra-regionali che internazionali, garantendo la possibilità di azioni mirate al capacity-building, soprattutto per quanto riguarda il superamento delle criticità relative allo sviluppo di progetti e azioni relative a Donne Pace e Sicurezza, anche tramite lo scambio di valutazioni tra Italia e Tunisia sull'implementazione dei rispettivi Piani d'Azione.

### **Incentivare azioni di networking tra le diverse associazioni di donne (e uomini) sul terreno**

Nel corso degli anni, specialmente dopo il 2014, la Tunisia si è dotata di un arsenale giuridico all'avanguardia rispetto ai diritti delle donne. Tuttavia, specialmente con la pandemia da Covid19, la crisi economica causata dalla guerra in Ucraina, e l'assetto politico post il 25 luglio si è registrata un'involuzione dal punto di vista della violenza di genere, dell'inclusione politica delle donne, della narrativa sulle questioni relative al genere, spesso legate ad un concetto elitario.

In un clima di crisi interna, sia economica che sociale e politica, risulta necessario favorire la promozione di un dialogo a livello nazionale, che comprenda donne di diversi retroterra sociali, economici, culturali, politici e religiosi, non solo sul tema dell'Agenda Donne Pace e Sicurezza ma più in generale sulla promozione del ruolo delle donne nella società e dei loro diritti.

Per sostenere il concetto delle donne come motori di cambiamento, è necessario che l'Italia sostenga lo sviluppo di programmi di formazione, la creazione di reti e le iniziative di advocacy che consentano alle donne di sostenersi e ispirarsi a vicenda. Considerando le sostanziali differenze tra le donne di Tunisi e le donne che vivono in aree più periferiche o rurali e in cui le strutture patriarcali sono più radicate, il dialogo e *l'awareness raising* sui temi della violenza di genere, *dell'empowerment* economico e della partecipazione politica delle donne nella società, possono servire a delineare un accordo su un perimetro comune per cui combattere, perché “quando si parla di diritti delle donne bisogna dire tutte la stessa cosa”<sup>93</sup>.

Risulta inoltre necessario includere nella formazione e negli scambi anche gli uomini, perché la decostruzione della narrativa che vede le donne relegate a ruoli secondari all'interno nella società non sia un discorso rivolto solo ad un pubblico femminile e sia, per questo, maggiormente supportato e sostenibile.

### **Mobilitare fondi e indirizzarli alla società civile**

L'inclusione delle organizzazioni e associazioni della società civile, come dimostrato dalla finestra apertasi a partire dal 2011, risulta una condizione necessaria per favorire l'apertura del paese alle agende internazionali che potrebbero, a loro volta, giocare un ruolo centrale, non solo per il raggiungimento degli obiettivi preposti, ma anche per un avanzamento generale dei meccanismi democratici.

Il problema del finanziamento all'Agenda e il budget ad essa dedicato da parte delle istituzioni tunisine coinvolte ha rappresentato una delle maggiori criticità in termini di implementazione. In termini di cooperazione allo sviluppo, soprattutto a livello di paesi europei, si dovrebbero mobilitare fondi con dei vincoli ben definiti. Considerando che la legge tunisina rispetto ai finanziamenti dall'estero per la società civile è molto restrittiva e cerca di limitarli per timore di finanziamenti illeciti a organizzazioni che potrebbero attentare alla ‘stabilità del paese’, focalizzarsi su contenuti quali i diritti delle donne e l'importanza che questi rivestono per la pace e la sicurezza del paese, potrebbe essere un modo per aprire canali di dialogo.

In questo senso, è quanto mai auspicabile l'intensificazione di una maggior collaborazione tra Italia e Tunisia per facilitare canali di finanziamento alla società civile per la promozione di attività legate all'implementazione dell'Agenda. Quale asse portante del PAN tunisino, *l'empowerment* economico è uno degli aspetti su cui puntare. In questo senso, è importante continuare a rafforzare la presenza capillare della cooperazione italiana nelle aree rurali, favorendo processi di inclusione economica delle donne più vulnerabili come le donne migranti, soprattutto nelle aree di confine. Donne che sono solitamente escluse dal processo decisionale ma che sono le principali e potenziali vittime di violenza, estremismo violento e discriminazione.

---

<sup>93</sup> Intervista rappresentante OSC tunisina.

### **Incentivare lo scambio tra Italia e Tunisia nell'ambito dell'istruzione e della formazione**

Se l'*empowerment* economico è condizione fondamentale per garantire l'indipendenza delle donne e il potenziamento del loro ruolo in tutti gli ambiti decisionali, il livello di istruzione e la possibilità di viaggiare e confrontarsi con l'esterno concorrono in parallelo.

Azioni di cooperazione dovrebbero essere mirate ad incentivare gli scambi tra le accademie dei nostri paesi, per favorire la diffusione di diversi punti di vista ed esperienze e l'acquisizione di nuove competenze tra le giovani donne e i giovani uomini sia tunisini che italiani.

Incentivare anche lo scambio linguistico tra i due paesi tramite l'incremento del numero delle borse a disposizione della Tunisia per lo studio della lingua italiana in Italia, potrebbe rappresentare un passo importante in materia di cooperazione culturale ma anche di reciproca conoscenza, favorendo l'apertura di ulteriori canali di dialogo tra i due paesi. Accanto a questo, si potrebbero sostenere iniziative di formazione per giovani donne, come la disposizione di tirocini verso l'Italia, volti a rafforzare la cooperazione tra i territori ma anche a facilitare lo scambio e l'acquisizione di reciproche competenze utili potenzialmente anche ai bisogni delle tante imprese italiane attive in Tunisia.

## 5. Riferimenti bibliografici

### 1. Le donne al centro fra istituzionalizzazione dei diritti e realtà sociale

#### 1.1. I diritti delle donne come strumento politico

- Debuysère, L. (2018). Between feminism and unionism: the struggle for socio-economic dignity of working-class women in pre- and post-uprising Tunisia. *Review of African Political Economy*, 45:155, 25-43, doi:[10.1080/03056244.2017.1391770](https://doi.org/10.1080/03056244.2017.1391770)
- Mahfoudh Draoui, D. & Mahfoudh, A. (2014). Mobilisations des femmes et mouvement féministe en Tunisie. *Nouvelles Questions Féministes*, 33, 14-33. doi: [10.3917/nqf.332.0014](https://doi.org/10.3917/nqf.332.0014)
- Yacoubi, I. (2016). Sovereignty From Below: State Feminism and Politics of Women Against Women in Tunisia. *The Arab Studies Journal*, 24 (1), 254-274. <http://www.jstor.org/stable/44746854>
- Allal, A. (2010). Réformes néolibérales, clientélismes et protestations en situation autoritaire : Les mouvements contestataires dans le bassin minier de Gafsa en Tunisie (2008). *Politique africaine*, 117, 107-125. doi: [10.3917/polaf.117.0107](https://doi.org/10.3917/polaf.117.0107)

#### 1.2. Gender Activism: Il ruolo delle donne negli anni della Rivoluzione

- Yacoubi, I. (2016). Sovereignty From Below: State Feminism and Politics of Women Against Women in Tunisia. *The Arab Studies Journal*, 24 (1), 254-274. <http://www.jstor.org/stable/44746854>
- Chekir, H. (2016). Les droits des femmes en Tunisie : acquis ou enjeux politiques ? *Hérodote*, 160-161, 365-380. doi: [10.3917/her.160.0365](https://doi.org/10.3917/her.160.0365)
- Mahfoud & Mahfoud (2014); Chekir (2016); Moghadam, V. (2018). *The State and the Women's Movement in Tunisia: Mobilization, Institutionalization, and Inclusion*. Carnegie Corporation of New York, Center for Middle East at Rice University's Baker Institute for Public Policy
- Mahfoud & Mahfoud (2014); Chekir (2016); Yacoubi (2016); Daniele, G. (2014). Tunisian Women's Activism after the January 14 Revolution: Looking within and towards the Other Side of the Mediterranean. *Journal of International Women's Studies*, 15(2), 16-32. Consultabile al seguente link: <https://vc.bridgew.edu/jiws/vol15/iss2/2>
- Kebaïli, S. (2018). Expérience de la répression et mobilisations de femmes dans la Tunisie post-révolution. *Archives de sciences sociales des religions*, 181, 121-140. doi: <https://doi.org/10.4000/assr.38534>
- Moghadam (2018). Arfaoui K., Tchaicha, J. (2019). *The Tunisian Women's Rights Movement. From Nascent Activism to Influential Power-brokering*. Routledge
- La Tunisie entre la révolte du bassin minier de Gafsa et l'échéance électorale de 2009, *L'Année du Maghreb 2009*, Paris, CNRS éditions, pp. 387-420; Debuysère, 2018)
- Charrad, M., Zarrugh A. (2013). *The Arab Spring and Women's Rights in Tunisia*. Consultabile al seguente link: <https://www.e-ir.info/2013/09/04/the-arab-spring-and-womens-rights-in-tunisia/>
- Inter-Parliamentary Union, 2015. [https://data.ipu.org/node/176/elections?chamber\\_id=13546&election\\_id=30986](https://data.ipu.org/node/176/elections?chamber_id=13546&election_id=30986)
- Loi Organique n° 2017-58. Consultabile al seguente link: <https://legislation-securite.tn/fr/law/56326>

- “Les Tunisiennes musulmanes pourront dorénavant se marier avec des non-musulmans”. (2017, 15 settembre). Le Monde. [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/09/15/la-tunisie-met-fin-a-l-interdiction-du-mariage-avec-des-non-musulmans\\_5185969\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2017/09/15/la-tunisie-met-fin-a-l-interdiction-du-mariage-avec-des-non-musulmans_5185969_3212.html)
- Morocco World News (2018, 24 novembre). “Tunisian Government Approves Equal Inheritance Law”. Consultabile al seguente link: <https://www.moroccoworldnews.com/2018/11/258726/tunisian-government-equal-inheritance-law>

## 2. Dal de Jure al de facto: differenze e diseguaglianza di genere in Tunisia

- <https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS?locations=TN>
- <https://documents1.worldbank.org/curated/en/099515309022233400/pdf/IDU0f8cf9a5703e950485f0b2d0025e156f8091d.pdf>
- Georgetown Institute for Women, Peace, and Security. (2021). Women, Peace, and Security Index 2021/2022, <https://giwps.georgetown.edu/wp-content/uploads/2021/11/WPS-Index-2021.pdf>
- Arab Barometer VI. *Tunisia Country Report*. (Luglio 2020 – Aprile 2021). Arab Barometer Surveys. Consultabile al seguente link: [https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Tunisia\\_ArabBarometer\\_Public-Opinion-2021.pdf.pdf](https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Tunisia_ArabBarometer_Public-Opinion-2021.pdf.pdf)
- ONU- OHCHR (2021). *Rapport National Volontaire Sur La Mise En Œuvre Des Objectifs De Développement Durable En Tunisie*. High-level Political Forum on Sustainable Development, p. 191 [https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/279442021\\_VNR\\_Report\\_Tunisia.pdf](https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/279442021_VNR_Report_Tunisia.pdf)
- <https://www.citiesalliance.org/newsroom/news/results/tunisia-unlocking-potential-women-agents-change>
- <https://data.worldbank.org/country/TN>
- Istituto Nazionale di Statistica tunisino: <http://dataportal.ins.tn/fr/DataQuery>
- Mbarek, F. (2020). Rural Women in Tunisia: The Dilemmas of Informal and Feminized Labour. *Assafir Al Arabi*, Rosa Luxemburg Foundation. Consultabile al seguente link: <https://assafirarabi.com/en/47274/2022/09/06/rural-women-in-tunisia-the-dilemmas-of-informal-and-feminized-labour/#note1>
- La Presse (2020, 14 Agosto). “*Femmes agricultrices: Une main forte dans la sécurité alimentaire*”. Consultabile al seguente link: <https://lapresse.tn/70577/femmes-agricultrices-une-main-forte-dans-la-securite-alimentaire/>
- Le Monde (2019, 9 maggio). “*En Tunisie, le sort tragique des ouvrières agricoles*”. Consultabile al seguente link: [https://www.lemonde.fr/afrique/article/2019/05/09/en-tunisie-le-sort-tragique-des-ouvrieres-agricoles\\_5459999\\_3212.html](https://www.lemonde.fr/afrique/article/2019/05/09/en-tunisie-le-sort-tragique-des-ouvrieres-agricoles_5459999_3212.html)
- FTDES - Forum Tunisien pour les Droits Economiques et Sociaux. (marzo 2022). *Les inégalités en Tunisie*, (pp 191-192) <https://ftdes.net/rapports/inegalites.fr.pdf>
- France 24 (2020, 20 luglio). “Women carve out role in south Tunisia protest movement.” <https://www.france24.com/en/africa/20200720-focus-women-carve-out-role-in-south-tunisia-protest-movement>
- Chekir, H., (2020). L’impact du Covid-19 sur les droits des femmes, in Redissi, H., (Eds.), La Tunisie à l’épreuve du Covid-19. Observatoire Tunisien de la Transition Démocratique, Friedrich Ebert Stiftung. <https://ottdemocratique.com/wp-content/uploads/2017/11/Covid-14-7-final.pdf>

- Inkyfada (dicembre 2021). Femmes en sursis, de l'emprise au féminicide. Consultabile al seguente link: <https://inkyfada.com/fr/2021/12/14/femmes-en-sursis-de-lempreise-au-feminicide-inkyfada-podcast/>
- Mutlu B.E (2022). Youth perceptions of gender equality in Tunisia. *Arab Reform Initiative*. Consultabile al seguente link: <https://www.arab-reform.net/publication/youth-perceptions-of-gender-equality-in-tunisia/>
- Tadamon (2019), Decentralization and Women's Representation in Tunisia: The First Female Mayor of Tunis, Tadamon, see: <http://www.tadamun.co/decentralization-and-womens-representation-in-tunisia-the-first-female-mayor-of-tunis/?lang=en#.Y4cuRHbMJPY>
- What Arabs Really Think About the Status of Women In Society. (August 2019). Arab Barometer. Consultabile al seguente link: [https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Arab-Barometer\\_Status-of-Women-in-MENA-Presentation\\_-Kuwait\\_Morocco\\_Jordan\\_2019.pdf](https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/Arab-Barometer_Status-of-Women-in-MENA-Presentation_-Kuwait_Morocco_Jordan_2019.pdf)
- La Presse (2019, 6 ottobre). *Législatives: la majorité des femmes tunisiennes n'a pas été au rendez-vous*. Consultabile al seguente link: <https://lapresse.tn/27941/legislatives-la-majorite-des-femmes-tunisiennes-na-pas-ete-au-rendez-vous/>
- ISIE - Instance Supérieure Indépendante pour les Élections. *Elections-municipales 2018: statistiques*. Consultabile al seguente link: <http://www.isie.tn/elections/elections-municipales-2018/statistiques/>
- UNWomen. (2018, 27 agosto). “*Historic leap in Tunisia: Women make up 47 per cent of local government*”. <https://www.unwomen.org/en/news/stories/2018/8/feature-tunisian-women-in-local-elections>

### 3. Lā salām dūn nisā’ (Non c’è pace senza le donne): il PAN tunisino

- <http://1325naps.peacewomen.org/index.php/tunisia/>
- Quek, Natasha, and Syed Huzaifah bin Othman Alkaff. “Analysis of the Tunisian Foreign Terrorist Fighters Phenomenon.” Counter Terrorist Trends and Analyses, vol. 11, no. 5, 2019, pp. 1–5

#### 3.1. L’implementazione del PAN tra passi avanti e criticità

- *Evaluation du processus d’élaboration et de mise en oeuvre du PAN 1325, Plans sectoriels et Masterplan en Tunisie*, UN WOMEN, April 2022
- UN Women, *Narrative Progress Report, WPS in the Arab States, Third Formal progress report to the Government of Finland*, January-December 2021
- *Data analysis report of discrimination cases collected by the O3DT* (2020-2022), Observatory for the defence of the right to difference
- <https://finlandabroad.fi/web/tun/finland-s-development-cooperation-in-the-middle-east-and-northafrica>

#### 3.2. La parità di genere alla prova di Kais Saied

- <https://www.aswatnissa.org/en/about-us/>
- Beity (aprile, 2022). *Memorandum Etat D’exception Et Droits Des Femmes: Défis Et Perspectives*. [https://beity-tunisie.org/?page\\_id=10746](https://beity-tunisie.org/?page_id=10746)
- Kenza Ben Azouz, President Saied Derides the Economic and Social Rights of Tunisian Women, Nawat, 1 September 2022, at: <https://nawaat.org/2022/09/01/president-saied-derides-the-economic-and-social-rights-of-tunisian-women/>
- <https://lapresse.tn/143061/nouvelle-loi-electorale-le-legislateur-sera-majoritairement-masculin/>

- <https://carnegieendowment.org/2022/10/11/tunisia-s-new-electoral-law-is-another-blow-to-its-democratic-progress-pub-88127>

### **3.3.   Lista delle interviste**

- ADD (Associazione Diritto alla Differenza)
- AFTURD (Associazione di Donne Tunisine per la Ricerca sullo Sviluppo)
- ANOLF Piemonte
- Esperta in migrazioni e questioni di genere
- Ambasciata Finlandese in Tunisia
- UNWOMEN, Ufficio di Tunisi
- Ex sindacalista e fra le fondatrici dell'Associazione tunisina delle donne democratiche (ATFD)
- AICS Tunisi
- Esperta in violenza di genere
- Ex membro parlamento tunisino
- Giornalista specialista in movimenti sociali e nuove forme di resistenza civile